

**M**  
METAL  
GLOBO  
srl  
TECNOLOGIA  
E DESIGN  
DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona artigianale località  
Mannarelle  
Tel./fax 0884 99.39.33

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Esteri e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

SUPERMERCATO



VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI  
bar  
gelateria  
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, creseme, comunioni, battesimi, laurie - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, pannini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpiti per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48  
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woocom.it

CENTRO REVISIONI

F / I / A / T / TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

Motorizzazione civile  
MTC  
Revisione veicoli  
Officina autorizzata  
Concessione n. 48 del 07/04/2000

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

## IL GARGANO NON AVRA' L'OSPEDALE

FRANCESCO MASTROPAOLO

Il Gargano, ancora una volta, dimenticato dalla Regione. Il Piano di salute non prevede infatti interventi in questa parte del territorio. Nessun ospedale nonostante le promesse di esponenti politici e amministratori regionali.

In dieci anni questa zona ha fatto passi indietro, soprattutto in materia di sanità. Battaglie delle popolazioni, mobilitazione delle amministrazioni comunali, mai così unite e determinate, voti unanimi del massimo Organo regionale: tutto ciò non è stato sufficiente. Questa parte della Puglia è fuori dal nuovo Piano sanitario regionale. Dieci i nuovi ospedali da realizzare: Andria-Canosa-Minervino-Bisceglie-Trani; area Bari Nord (Giovinezza,Molfetta, Ruvo,Terlizzi); un altro per Conversano-Gioia del Colle-Monopoli-Noci-Putignano); altro per Cisternino-Fasano-Ostuni; ancora per Maglie-Poggiodi-Scorrano; uno per Copertino-Galatina-Nardò. Un nuovo ospedale è previsto a Taranto, uno a Martina Franca, a Grottelle e Manduria. A Bari, un "Polo materno-infantile" che sarà punto di riferimento del Mezzogiorno e del Mediterraneo. I posti letto passeranno dagli attuali 16518 a 17621, cioè, 1103 in più.

All'esclusione fa eco il silenzio degli amministratori locali, ma anche degli enti intermedi, come se la questione fosse lontana dai loro interessi e delle popolazioni. Siamo, obiettivamente, al gradino più basso. Mai toccato così il fondo. Non si può, infatti, lasciar passare sotto silenzio un provvedimento così penalizzante. Ancora più grave se ricordiamo l'impegno del governatore Nichi Vendola a prendere «in serio» conside-

Lavori finanziati con i fondi POR fermati perché mancherebbero le autorizzazioni. Un progetto avversato dai pescatori

## Sotto sequestro i porticcioli del Varano

Là dove c'erano le salicorne e piccole insenature approdo dei sandali, ora è un'area di cantiere sottoposta a sequestro.

Nella mattinata del 27 febbraio i pescatori del Varano - area di Cagnano - assistono ad un transito insolito di veicoli. Vedono diversi funzionari scendere dai mezzi, osservare qua e là, spostarsi, cingere di un nastro a strisce bianche e rosse sia i mezzi meccanici in sosta sul lungo lago, sia le zone in cui sono in corso i lavori dei porticcioli. Guardano meravigliati, curiosi. Si viene a sapere che il cantiere dei lavori di sistemazione della strada lungo lago sull'istmo isola Varano è stato

sottoposto a sequestro preventivo dall'ufficio circondariale di Rodi Garganico, unitamente all'ufficio circondariale marit-

timo di Vieste. Sono in corso indagini sulla ditta appaltatrice CO. GE. MAR., compresi tecnici e direttore dei lavori, i nomi dei quali, insieme a quelli dei progettisti, dei responsabili della sicurezza e del procedimento si possono leggere sul cartello sistematico nei pressi del canale di Capojale.

Gli addetti all'ufficio marittimo di Rodi Garganico in data 27 febbraio 2008, si sono recati sul posto per accettare se tutto fosse in regola ed hanno appurato che i lavori mancano delle previste autorizzazioni da parte degli enti preposti. Siccome gli accertamenti sono in corso non è dato saperne di più.

I pescatori del Varano, intanto, respirano sollevati perché - come già scrisse l'8 e il 27 dicembre scorso [vedi <http://www.riau.it>]

risetti.spaces.live.com/] - il progetto dei porticcioli non è stato partecipato in fase di ideazione ed è stato male eseguito in fase di realizzazione, rendendo insicuri e molto poco funzionali gli approdi in questione.

Se si aggiunge che l'opera, co-finanziata da Comunità Europea e Regione Puglia, con i fondi POR 2000-2006, intende effettuare "Interventi per il potenziamento delle infrastrutture di supporto al settore turistico", basta poco per concludere che essa non ha centrato neanche l'obiettivo.

Il turista che volesse fare un giro del lago con il sandalo, ad esempio, incontrerebbe subito un primo ostacolo: salire e scendere dalla barca senza farsi male. E se volesse andare alla

ricerca della flora naturalissima che fino a qualche mese fa ha caratterizzato questa parte dell'area periferiale, ad esempio delle gustose salicorne (*lisavezodde*), non troverebbe che... "pietre di Apricena".

Il turismo, inoltre, com'è stato di recente ribadito in un convegno sulla laguna di Varano, non deve porsi come attività alternativa ma integrativa a quella atavica della pesca, pertanto bisogna pensare soprattutto ai pescatori che devono poter svolgere l'attività in serenità

e sicurezza, disponendo dello spazio necessario per entrare ed uscire dal "varcale", e non sentirsi alienati e costretti ad incrementare, malgrado loro, il flusso migrante.

La logica vuole che un progetto nasca da un bisogno, la cui soddisfazione dovrebbe migliorare la qualità della vita delle persone, ma se quest'opera scontenta pescatori, turisti, ambientalisti, ufficiali della Capitaneria di porto, ... , che senso ha realizzarla?

Leonarda Crisetti

Dopo l'incendio la rinnovazione naturale del Pino d'Aleppo dà più garanzie di successo

## La vita dopo la catastrofe

I recenti e tragici incendi boschivi, sviluppatisi l'estate scorsa sul promontorio garganico, hanno compromesso le funzioni naturalistiche ed ecologiche delle pinete (oltre 2.000 ettari di superficie bruciata) menomandone, nel complesso, la funzionalità paesaggistica e turistico-ricreativa nei Comuni di Vieste, Peschici, Vico del Gargano, Mattinata e Lesina.

Tuttavia il pino del Gargano, essendo un albero geneticamente "ottimista per natura", troverà ancora una volta la forza per reagire a questo disastro ambientale purché nelle tecniche ricostruttive se ne assecondino le caratteristiche ecologiche (N. Calmieri, *Le pinete del Gargano*, 2001).

Il Pino d'Aleppo è incluso nelle specie cosiddette *pirotrofite*, cioè tra le piante perenni che si riproducono solo per seme dopo l'in-

cendio. La sua strategia di sopravvivenza al fuoco si basa proprio su una sollecita e abbondante disseminazione successiva all'evento. La temperatura elevata, infatti, stimola l'apertura dei coni favorendo la liberazione del seme. Ma favorisce anche la germinazione dei semi, che richiede l'esposizione al forte calore (fenomeno noto come *serotinia*): il calore frattura i rivestimenti dei semi, stimola direttamente l'embrione. Inoltre crea condizioni favorevoli per lo sviluppo delle giovani piantine, molto esigenti di luce, grazie all'eliminazione dell'azione competitiva delle altre specie vegetanti, e favorisce l'arricchimento del suolo mediante la mineralizzazione della sostanza organica.

- CONTINUA A PAG. 7



## DOPO RIMBOSCHIAMO PESCHICI ADOTTIAMO UN ALBERO?



LA TAVERNA  
... i sapori della terra e  
del mare del  
magico Gargano



71010 PESCHICI (FG)  
II Traversa via Castello, 6  
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

E brava "ArtTrabucco"! L'Associazione culturale peschicense, senza por tempo in mezzo o perdersi in chiacchiere, ha messo mano al portafoglio, ha acquistato duecento e più alberi (tutti doverosamente pini d'Aleppo), s'è rimboccata le maniche e dopo aver chiamato a raccolta chi ama la natura ma soprattutto il proprio paese se li è piantumati tutti, uno ad uno, sotto la direzione di un simbolo vivente della rinascita: un 92enne, "veccchio fusto", di quelli che non muoiono mai perché restano nella memoria di chi li ha conosciuti e ne abbia conosciuto le gesta.

Brava "ArtTrabucco"! Il 15 marzo scorso ha preso una iniziativa che se si dovesse attendere la manna dal cielo non avrebbe avuto significato. Invece, così, ha dato una scossa all'intero ambiente dimostrando che quando le cose si vogliono fare non esistono ostacoli di sorta. I giovani virgulti ora fanno bella mostra di sé in tre distinte, ma adiacenti, località dell'agro peschicense, a soli due chilometri dal centro abitato: San Nicola, l'area più battuta dalle fiamme del

famigerato 24 luglio 2007, la Madonna di Loreto (in cui è rimasto in piedi, senza un graffio o una sbavatura di fumo, il solo santuario) e Coppa di Cielo, sede di vacanzieri d'ogni parte d'Italia.

Brava "ArtTrabucco"! I volontari che ha coinvolto ne hanno compreso la finalità, che non era tanto di rinverdire una zona prettamente turistica, quanto di riqualificare un territorio squassato dalla furia devastatrice del rogo maledetto (da Dio e dagli uomini) e riproporlo, anche se in forma ridotta e piuttosto ridimensionata, a chi ama veramente il Gargano, a chi ama veramente Peschici e non ai quattro

"pelati" che, mentre da una parte elogiano il popolo e le sue peculiarità, dall'altra gettano fango su un territorio che, a loro dire, hanno frequentato da vent'anni ad oggi e ora abbandoneranno! Ben vengano i primi, se ne restino a casa i secondi: non li vogliamo, non abbiamo bisogno di loro! E non si tratta di sputare sul piatto dove mangiamo, ma di rispetto, anche verso un solo albero di pino, anche solo verso un roveto di more, anche solo verso un cespuglio di lentischio o di "stinge".

Brava "ArtTrabucco"! Ha saputo dare dimostrazione, là dove altri hanno miseramente fallito, di "volere".

E "volere è potere", recita la saggezza dei nostri vecchi. L'Associazione è stata capace di prendere in mano la catastrofica situazione e superare ogni ostacolo, appellandosi alla sensibilità dei sensibili, al senso di responsabilità dei responsabili, alla tenacia dei tenaci, alla forza d'animo degli animosi, impartendo lezioni di sensibilità, responsabilità, energia, a chi ne sia sprovvisto. Così gli insensibili, gli irresponsabili, i "senz'anima", chinando il capo al tacito rimprovero di chi ama veramente, si sono dati da fare, hanno agito, subendo il fragoroso richiamo di un silente appello.

Brava "ArtTrabucco"... e adesso? Già, adesso... Cosa succederà adesso. Quando le stente pioggerelline di marzo si diluiranno nelle calde e afose giornate di un'altra estate pericolosa (specialmente ora che ci hanno sottratto cinquanta milioni di euro per cui i Canadair non avranno neanche il kerosene per alzarsi in volo), quando si entrerà in quel circolo vizioso il cui bandolo nessuno riesce ad afferrare - la congenita "malattia" del piromane, l'inesperienza degli addetti, l'insufficiente controllo, la grama disponibilità dei fondi, la pigrizia dell'uomo, la mancata preveggenza - e si tornerà a tremare alle prime alte temperature o alla prima sfuriata di garbino, quando chi può sarà costretto a difendersi con le unghie e coi denti di fronte a un mancato o tardivo arrivo, cosa ne sarà dei giovani virgulti? Chi li assisterà, chi li proteggerà dalla mancanza di acqua, chi li disseterà?

Un'idea: dopo la campagna "Rimboschiamo Peschici" perché non ne lanciamo un'altra: "Adottiamo un giovane virgulto di pino d'Aleppo"? Piero Giannini



S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it



71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE



HS

71010 San Menao Gargano (FG)  
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884  
96.86.24  
www.hoteldamato.it



Dai Fondi Strutturali 2007-2013, milioni di euro alle scuole di ogni grado per accrescere migliorare l'istruzione dei giovani: secondo le statistiche è ancora troppo basso il livello delle competenze  
Da gennaio tutti gli istituti hanno avviato corsi per docenti, alunni e adulti: lingua madre e matematica le materie con le maggiori lacune. Finanziato anche l'acquisto di laboratori tecnologici

# Fondi dall'Unione Europea per l'Istruzione al Sud

I Fondi Strutturali costituiscono risorse aggiuntive destinate alle Regioni dell'obiettivo Convergenza - per l'Italia: Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna - che presentano ancora forti criticità per accelerarne il processo di sviluppo.

Secondo il Quadro strategico nazionale (Qsn), gli interventi finanziati con le risorse comunitarie non rientrano, quindi, nell'ambito della normale attività delle scuole, ma supportano le attività che devono contribuire in modo più efficace al conseguimento degli obiettivi e dei risultati concordati nel Consiglio europeo di Lisbona del 2000 e nel Consiglio europeo di Göteborg del 2001: aumentare gli investimenti in risorse umane; dimezzare il numero dei giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno assolto solo il livello più basso di studi secondari e che non continuano gli studi né intraprendono altro tipo di formazione; fornire competenze di base, principalmente in materia di tecnologie dell'informazione, lingue straniere, cultura tecnologica e imprenditorialità.

Il Programma avviato dall'Unione mira, tra l'altro, a colmare le lacune in materia di qualificazione promuovendo altresì accordi in materia di innovazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita, per accrescere l'occupazione nei servizi, compresi quelli personali in cui esiste una notevole scarsità di manodopera. Entro il 2010 il Consiglio europeo ha posto come obiettivo ambizioso di queste misure la crescita del tasso di occupazione dall'attuale media del 61% al 70%. In particolare, l'aumento delle donne occupate dall'attuale media del 51% a una media superiore al 60%.

E' prioritario imprimere una svolta decisiva alla lotta contro la povertà e alla riduzione dell'esclusione sociale, sia mediante la creazione delle condizioni economiche finalizzate a una maggiore prosperità attraverso livelli più alti di crescita e occupazione, sia mediane l'apertura di nuovi modi di partecipazione sociale.

Secondo una tendenza naturale, il divario tra coloro che hanno accesso alle nuove conoscenze e quanti ne sono esclusi è crescente. Per incidere su di essa occorre valorizzare il "nuovo potenziale", ed ecco allora la concentrazione degli sforzi per migliorare, appunto, le competenze. Non a caso il vecchio Programma 2000-2006 "La Scuola per lo Sviluppo" è diventato "Competenze per lo sviluppo".

Un'Autorità di Gestione del Programma Operativo Nazionale "Competenze per lo Sviluppo" farà in modo che le istituzioni scolastiche, l'Autorità stessa e gli Organi comunitari e Nazionali, possano "misurare" sia quantitativamente che qualitativamente i risultati

ANNO 2007	FSE	FESR	TOTALE
Cagnano Varano	80.057,11	14.930,00	<b>94.987,11</b>
Carpino	64.964,27	14.887,00	<b>79.851,27</b>
Ischitella	64.953,56	14.887,00	<b>79.840,56</b>
Mattinata	5.892,85	15.000,00	<b>20.892,85</b>
Monte Sant'Angelo	239.954,01	49.992,80	<b>289.946,81</b>
Peschici	63.964,26	13.900,00	<b>77.864,26</b>
Rignano Garganico		14.593,00	<b>14.593,00</b>
Rodi Garganico	129.820,89	20.000,00	<b>149.820,89</b>
San Giovanni Rotondo	554.025,87	157.048,26	<b>711.074,13</b>
San Marco in Lamis	272.331,25	64.998,98	<b>337.330,23</b>
Sannicandro Garganico	285.606,83	40.000,00	<b>325.606,83</b>
Vico del Gargano	223.466,34	49.759,70	<b>273.226,04</b>
Vieste	249.861,14	69.792,27	<b>319.653,41</b>
<b>TOTALE EURO</b>	<b>2.234.898,38</b>	<b>539.789,01</b>	<b>2.774.687,39</b>

ottenuti e l'impatto prodotto nel territorio di riferimento.

I Programmi Operativi per la Scuola finanziati con i Fondi Strutturali distinguono due tipologie di interventi: di "formazione" destinati a studenti, personale della scuola e adulti finanziati tramite il Fondo Sociale Europeo (Fse); di "investimento" in tecnologie didattiche (laboratori scientifici, tecnologici e linguistici) e interventi infrastrutturali finalizzati a qualificare l'offerta formativa, finanziati con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr).

Le scuole vi accedono attraverso la presentazione di un Piano integrato degli interventi, elaborato sulla base di una "autodiagnosi" da cui emergono "punti di forza" e "debolezze" sia di apprendimento degli studenti sia strutturali e di dotazioni tecnologiche. Per l'annualità 2007, prima del Programma sessennale 2007-2013, alle scuole di ogni ordine e grado del Gargano sono stati autorizzati Piani per quasi tre milioni di euro (Cfr. tabella). Gli interventi prioritari riguardano il rafforzamento delle competenze in Lingua madre, Lingua inglese e Matematica.

Scelte in linea con i risultati delle rilevazioni dell'Osservatorio nazionale, che evidenziano carenze in questi ambiti disciplinari sia per quanto attiene alla metodologia didattica che ai livelli di apprendimento degli studenti. Se una critica si può muovere al Programma 2007-2013, essa riguarda lo squilibrio tra Fse e Fesr. In una situazione di cronica carenza strutturale per quanto riguarda l'edilizia sco-

lastica e di tecnologia e di dotazioni tecnologiche, i finanziamenti sono stati indirizzati prevalentemente al potenziamento della didattica mentre minore risulta l'attenzione rivolta all'istituzione e alla riqualificazione, delle palestre, delle biblioteche, dei laboratori di informatica e linguistici.

La mancanza delle aule speciali o la loro precarietà, in tanti casi potrebbe portare al mancato raggiungimento degli obiettivi formativi individuati e posti in grande evidenza dal Programma. Di fronte alla mancanza di mezzi, la buona volontà potrebbe infatti risultare decisamente insufficiente.

**Silverio Silvestri**

P.s. La scuola generalista non guarda al futuro - E' la denuncia di Alberto Barcella - presidente Commissione scuola e impresa di Confindustria -, secondo cui bisogna puntare su sugli istituti tecnici superando la moda dei "tutti al liceo". E sulle facoltà di Chimica, Fisica, Ingegneria e Matematica, a lungo figlio di un Dio minore rispetto a Lettere, Scienze politiche e Scienze della Comunicazione. Continuando così esporteremo scienziati della comunicazione e psicologi e importeremo fisici e biologi. Il Paese ha bisogno di quelle competenze specialistiche che saranno sempre più necessarie in futuro. La nostra produttività, infatti, è più bassa rispetto a Germania, Francia e Gran Bretagna non perché lavoriamo di meno ma perché le competenze non vengono valorizzate.



## I LOGHI

(Sopra) Programma Operativo Nazionale e Fondi Strutturali (Bandiera rettangolare blu con stelline bianche)  
(A destra) Unione Europea (Bandiera rettangolare blu con stelline gialle)

## Il Piano integrato dell'Istituto Tecnico "Mauro Del Giudice" di Garganico

Costituito da due scuole - quella di Rodi Garganico con gli indirizzi commerciale, turistico e geometri e quella associata di Ischitella, con gli indirizzi elettronico, elettrotecnico e abbigliamento e moda -, l'Istituto "Mauro Del Giudice" ha elaborato un Piano integrato di interventi che rispecchiano le esigenze emerse dall'autodiagnosi preliminare eseguita dal Collegio dei docenti sui punti di forza e punti di debolezza inerenti alle dotazioni tecnologiche e ai risultati scolastici degli studenti.

Il Piano autorizzato, cofinanziato dal FSE e dal Fesr nell'ambito rispettivamente del Programma Operativo "Competenze per lo Sviluppo" e "Ambienti per l'Apprendimento", è così strutturato:

**FSE - Obiettivo C Azione 1**  
"Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani", euro 53.035,73

della lingua madre, 30 ore; Nuova didattica delle scienze, 30 ore.

**FSE - Obiettivo C Azione 1**  
"Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani", euro 53.035,73

Numeri interventi 7: Per una migliore comunicazione in lingua madre, 50 ore; Leggere e scrivere in italiano, 50 ore; La comunicazione in inglese, 50 ore; Il grande gioco della matematica, 30 ore; La matematica di base, 30 ore; Viaggio nella scienza, 30 ore; Lavorare al computer, 30 ore.

**FESR - "Dotazioni tecnologiche e laboratori multimediali", euro 20.000,00**

Numeri interventi 1: Comunicare oggi. Gli interventi sono realizzati avvalendosi di docenti "esperti" reclutati anche al di fuori del mondo della scuola, quali professori universitari, professionisti.

## IL SOSTEGNO AI DIVERSAMENTE ABILI TRA PROPOSITI E REALTA'

Tra i tanti problemi che affliggono la Scuola Italiana, il sostegno ai diversamente abili assume dei contorni particolarmente "complicati" e significativi.

Dopo svariati anni di silenzi, di rifiuti ed anche di soprusi e di

prevaricazioni, il legislatore (sollecitato) è intervenuto e con diverse disposizioni legislative, tra cui si distingue la legge 104/92, per legittimare da un lato e disciplinare dall'altro la presenza dei diversamente abili nelle scuole italiane. Oggi si può affermare, con soddisfazione di tutti, che, dopo tutto quello che è stato fatto, con il consenso più o meno tacito delle varie organizzazioni che si occupano di handicap, e con tutti i limiti e le carenze che ancora sono presenti, gli obiettivi prefissati sono stati pressoché raggiunti. Il che di per sé è già un grosso risultato, considerato come vanno le cose nel nostro Paese. Si è avuto, all'indomani dell'istituzione di questi interventi, un'esplosione di iscrizioni di studenti diversamente abili soprattutto nelle scuole superiori di secondo grado, fino ad allora poco o quasi per nulla frequentate dagli stessi.

In buona sostanza, si è realizzato nelle scuole italiane quel processo di integrazione tanto auspicato e mai realizzato in precedenza. La nostra Scuola, in complesso, bisogna dire che nel caso di specie si è fatta trovare pronta. La formazione di docenti spe-

cializzati nel sostegno ha contribuito a completare un percorso che garantisce, è proprio il caso di dire, un sostegno adeguato per affrontare le diverse problematiche presenti nella realtà scolastica quotidiana.

Il disagio, avvertibile soprattutto nella fase dell'integrazione e della socializzazione, è stato affrontato con i giusti ruoli e con mezzi adeguati. Uno degli aspetti più positivi che ne è venuto fuori è sicuramente, salvo le dovute preoccupazioni eccezionali, il grado di maturità degli studenti cosiddetti "normodotati". Il modo in cui si relazionano, nella quasi totalità dei casi gravi o meno gravi che siano, nei confronti dei diversamente abili, è veramente ammirabile. Difficoltà più evidenti, è giusto e opportuno segnalarlo, hanno avuto e stanno avendo i docenti curriculari, colti insopportivamente imparati da un fenomeno in forte crescita e in alcuni casi di difficile interpretazione. Distrarsi nel mondo degli studenti diversamente abili, tra programmazione differenziata, programmazione ministeriale con obiettivi minimi e obiettivi ridotti e quant'altro e, in qualche caso, la difficoltà di relazionarsi con l'insegnante di sostegno spesso visto come un docente di serie B, ha prodotto delle incomprensioni plausibili.

Ma il forte senso di responsabilità e di attaccamento alla scuola dei professori, tanto bistrattati e poco considerati, ha fatto sì che

**Michele Di Summa**



## SI AVVICINANO GLI ESAMI DI STATO UN RITO CHE SCONTENTA TUTTI

Mentre si predispongono i primi atti degli Esami di Stato - a giugno, seconda Edizione dell'era Fioroni - è possibile un commento sull'ultima sessione degli stessi guardandoci bene dal lasciarci influenzare da quanto hanno scritto i giornali, sempre propensi a spazzare l'acqua in superficie dei problemi. E di questo c'è da dolersi, vista la grande influenza dei media sull'opinione pubblica.

I più avveduti del "mestiere" non si aspettavano sconvolgenti cambiamenti dalla revisione della Commissione e delle regole di ammissione dei candidati, soprattutto se si continua a modificare l'organizzazione delle prove senza voler mettere mano al sistema dell'insegnamento e dell'apprendimento con una seria e coraggiosa Riforma. Ma sembra che la parola sia scomparsa dal vocabolario della politica e sia rimasta solo, molto marginalmente, per cambiare quel che è stato fatto in precedenza, cambiando per modo di dire. Né ci paiono convincenti le statistiche diffuse l'estate scorsa perché i numeri vanno interpretati con riferimento ad elementi molto più complessi della quantità dei dati di riferimento.

Analizziamo, prendendo spunto dai commenti nel forum di discussione e dalle email pervenute, le questioni più evidenziate sulla formula:

1. I "Non ammessi". I comportamenti delle scuole sono stati improntati alla più varia specie; alcuni hanno preferito non infierire, nel primo anno di applicazione, rinviando decisioni più drastiche al prossimo anno. Altri hanno, invece, ritenuto di dare subito un segnale forte, generando le ire (sovente ingiustificate) degli alunni e delle famiglie che sono anche ricorse alla Magistratura. Moltissimi hanno chiesto regole chiare e confini ben dettagliati per l'assunzione di decisioni delicate, come queste.

chi viene a giudicare, con gli alunni, anche la scuola e i colleghi docenti. Un numero più ristretto rilancia l'ipotesi della Commissione tutta esterna. Non mancano, infine, quelli che chiedono l'abolizione dell'Esame di Stato, così come è formalizzato, e la totale rivisitazione del sistema su modelli avanzati ed europei.

3. Le "prove scritte". Il giudizio quasi unanimemente negativo ricade sulla Terza Prova, ritenuta del tutto inadeguata ad accettare conoscenze e competenze e, in alcuni casi, copia deformata di una ipotetica verifica orale in pillole. Addirittura alcuni si spingono a denunciare la scarsa credibilità della prova stessa sulla linea del controllo di esecuzione.

4. Qualche perplessità viene registrata anche per la prima prova di Italiano. Alcune tracce vengono diffuse come "rifiutate" o perché la preparazione degli alunni - a questo tipo di prove - è inadeguato (articolo di giornale) o perché gli estensori delle tracce non possono sapere quali argomenti (ad esempio in Letteratura o Storia) siano stati veramente oggetto di studio da parte degli studenti. Po-

chi si domandano, poi, a livello ministeriale, perché la prova di Matematica, al Liceo Scientifico, trovi un numero esiguo di risolutori totali!

5. Il "Colloquio". Tempi e modi ricevono la censura quasi unanime degli esaminatori: non si può - in quarantacinque minuti - se si vuol far sostenere un adeguato colloquio al candidato, verificare conoscenze, competenze, possesso di requisiti critici, capacità espositive, metodo di studio, ecc. Si finisce con il fare tante interrogazioni fugaci, materia per materia, a tutto danno dello spirito dell'esame e dell'interesse del candidato, se è davvero preparato. Anche in questo caso molti hanno messo in risalto la differenza sostanziale dell'"interrogazione" da parte dei Commissari esterni e di quelli interni; questi ultimi condizionati necessariamente dal giudizio pre-costituito in sede di percorso scolastico.

6. Il "punteggio". Molti gli insoddisfatti anche della nuova scansione dei crediti; ritengono, infatti, che il percorso triennale sia ancora sottovalutato rispetto alle prove d'esame che, tutto sommato, è una vera appendice, sia pur formale ed istituzionale, di un lungo processo, qual è quello dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Non è raro, infatti, che avvengano, per merito o per colpa degli esami (non si sa) degli "scavalcamini" di giudizio che finiscono per inficiare i criteri di valutazione della scuola; criteri che - comunque - alla luce delle vicende, anche giudiziarie recenti, andrebbero studiati e ridiscusssi sul piano della professionalità applicativa di alcuni docenti.

7. I "compensi". Antiche e inascoltate lamentele dei docenti, soprattutto per quanto riguarda le cosiddette fasce di attribuzione. Alcuni hanno fatto riferimento a paradossali e macroscopiche "ingiustizie" dovute al conteggio dei cosiddetti minuti di distanza; come se una sede più distante di qualche minuto generi un diritto di differenza retributiva tanto evidente da apparire squilibrata.

8. Le "nomine". L'anno scorso sembra che sia accaduto di tutto: docenti con accettata anzianità non sono stati nominati e supplenti chiamati a svolgere il ruolo di Commissari. Un problema a parte lo si è sottolineato per le nomine dei Presidenti di Commissione: si chiede che si accertino le competenze di direzione e organizzazione e non si faccia affidamento solo all'anzianità del richiedente.

9. Il "supporto" tecnico. Alcuni hanno lamentato la scarsa incidenza del supporto tecnico-informativo degli Uffici periferici ministeriali; insomma, una sorta di costante, italiano,

Viviamo nel Paese della furbizia, della corruzione, dell'incultura esaltata e della volgarità che passa dalle strade alla televisione. Un paese moralmente disordinato in cui la gente invoca "pulizia" e "ordine"

# Il campo dei massacrati

Apri le braccia. Tendile al cielo. Allarga le gambe. Chi sei? Cosa sei? Un albero, dirai. Un albero radicato nella terra e innamorato del cielo. Chiedilo ora a un rom. Chiedi: cos'è un uomo con le gambe allargate, con le braccia protese verso il cielo? Ti dirà: un uccello. Un uccello che sta per spiccare il volo. Le braccia – non vedi? – sono ali, non rami. E non vi sono radici, ma zampe. Zampe provvisoriamente sulla terra.

Un tempo, racconta un mito dei Rom, gli uomini erano uccelli. Gli uomini-Rom, cioè: perché Rom vuol dire uomo. Un tempo erano uccelli, dunque, e volavano nel cielo, e a volte venivano sulla terra, si riposavano, cercavano cibo. Un giorno, continua il mito, accadde che gli uccelli trovarono un campo ricco di grano. Scesero e mangiarono in abbondanza. E così il giorno dopo, e così il giorno dopo ancora. E così per molti altri giorni. Fino a quando quel campo diventò la loro prigione. Troppo grassi per volare, gli uccelli persero un po' alla volta le piume. Le ali diventarono braccia e mani. Gli uccelli divennero uomini. Divennero Rom.

Non è questa, in realtà, che una variante di un mito antico: quello della caduta da uno stato originario di felicità, di libertà, di bontà. Una caduta dovuta ad una oscura colpa, che per il *Genesi* è nell'avere disobbedito a Dio, per Platone è nelle nostre passioni – i cavalli scuri della nostra anima – che ci allontanano dal Bene e ci precipitano nella materia, e per il mito rom è l'ingordigia, l'ansia di avere, di incorporare, di sfruttare.

I popoli in genere non imparano molto dai loro miti. Chi è caduto per il peccato continua a peccare, chi è caduto per le passioni continua ad allevare splendidi cavalli scuri. I Rom no. La storia dei Rom è la storia di uomini che cercano di non restare imprigionati in un campo. Poiché la logica delle cose – quella che qualcuno enfaticamente potrebbe chiamare la "legge dell'Essere" – è una logica paradossale, i Rom sono diventati il "popolo dei campi". E tuttavia restano quello che sono: uomini che originariamente sono stati uccelli, e che non hanno dimenticato questa origine.

Non è facile comprendere la ragione dell'odio nei confronti dei Rom, se non si va al fondo della loro differenza. Un rom è differenza allo stato puro. Differenza non dialettizzabile, differenza refrattaria ad ogni retorica umanitaria. E ciò che non può essere dialettizzato, ciò che non può essere digerito con la retorica, dev'essere negato. E' questo l'intento di fondo di tutta la politica occidentale nei confronti dei Rom. Negare, cancellare, annientare. "Ripulire", nel linguaggio politico attuale – di destra e di sinistra.

Nel 1500 la Dieta di Augusta stabilì l'impunità per chiunque uccidesse uno zingaro. A distanza di cinquant'anni, nel 1549, il principio è ripreso dal senato di Venezia. Lo zingaro diventa un animale braccato. Come l'*homo sacer* del diritto romano, il rom è vita liberamente sacrificabile, esistenza nuda, non protetta dalla legge e dal sacro.

La storia dei Rom, che culmina nel *porrajmos*, il terribile e dimenticato sterminio da parte dei nazisti, e giunge oggi alle persecuzioni motivate con le necessità dell'ordine pubblico, ha molto da dirci su quello che siamo. Ci dice una cosa fondamentale. Ci dice che siamo, noi tutti, uomini nella misura in cui otteniamo un riconoscimento sociale della nostra identità, della nostra intoccabilità,

della nostra sacralità. Ognuno di noi è sacro per l'altro. Nessuno di noi, ad esempio, può essere toccato senza permesso. Anche avvicinarsi troppo è sconveniente. Ognuno di noi ha uno spazio intorno al proprio corpo, nel quale agli altri non è consentito di entrare senza permesso. E' uno spazio privato, un territorio tutto nostro, a garanzia e salvaguardia della nostra sacralità. Ovviamente anche l'altro è sacro per me. Quel riguardo cui ho diritto io, è anche un dovere. La società in cui viviamo è una società di persone sacre che possono toccarsi solo con il permesso reciproco, che hanno una sfera impenetrabile, che sono garantiti dai diritti e dal riconoscimento sociale. Ma non ogni uomo è sacro. Non basta essere nati ed appartenere alla specie, per essere sacri. Occorre qualcosa' altro. Occorre essere dei "nostri". Il meccanismo della sacralizzazione non funziona indiscriminatamente. Funziona solo se alcuni ne restano fuori. E questo è uno dei fatti più terribili della nostra realtà umana, la cause delle più grandi tragedie della storia, qualcosa su cui è necessario riflettere più che su qualsiasi altra cosa.

Benché appartenenti alla specie, alcuni uomini non sono sacri. Gli uomini che non sono sacri sono oggetto di dissacrazione. In ogni modo, attraverso le parole e le azioni, la comunità dei sacri dissacra questi soggetti nudi, queste esistenze senza diritti. L'uomo che non è sacro, dopo essere stato dissacrato, può essere "massacrato! Non necessariamente ucciso, benché ciò sia spesso proprio ciò che avviene. Viene eliminato simbolicamente. Viene cacciato, messo al bando.

Uomini non sacri sono i "pazzi". Essi non sono capaci di rispettare quel gioco complesso di ruoli sul quale si regge il meccanismo del sacro. Non sanno che non è possibile toccare senza permesso, ad esempio. Fanno saltare le regole, e ne restano schiacciati. I "delinquenti" sono uomini non sacri. Sono al di fuori della legge. Sono liberi. Perché la libertà, intorno alla quale si spende tanta retorica, è poter fare anche il male, o ciò che la società considera tale. Sono anch'essi al di fuori di quella grandiosa, precisa e implacabile rappresentazione in cui consiste la nostra vita sociale. Dissacrabile è lo "straniero": colui che non parla la nostra lingua, che non conosce i nostri costumi, che non venera il nostro Dio. Lo straniero non è dei nostri. E' un po' pazzo, un po' delinquente. Non sai mai cosa puoi aspettarti da lui; quando parla, non sai cosa dice e sei certo, poiché è sempre bene non fidarsi, che dice cose cattive.

Di qua dunque c'è la comunità degli uomini sacri. C'è l'immensa rappresentazione, il loro rituale. Di là c'è il recinto dei dissacrati, il campo dei massacrati.

Un rom è differenza non dialettizzabile, ho detto. Sono i più stranieri tra gli stranieri, anche se molti di loro sono qui da secoli. Sono stranieri assoluti. Esistenza assolutamente nuda.

Devo ammettere di aver iniziato questo articolo con qualche retorica. Un uomo che allarga le gambe e tende le mani al cielo non è un albero né un uccello. Chiedetelo a un bambino, cos'è. Chiedetelo a uno dei nostri bambini educati dalla televisione e dai videogiocchi, a un fan di *Lost*, a un campione di *Hitman*. Vi dirà: è uno che sta per essere sparato. E' uno che alza le mani sotto la minaccia di una pistola. E' uno che sta

al muro.

I Rom in Italia sono al muro. L'Italia è il paese in cui i razzisti danno fuoco a un campo rom uccidendo quattro bambini – come è successo a Livorno la notte tra il 10 e l'11 agosto dello scorso anno – e la polizia risponde incarcerandoli i genitori. E' il paese in cui si scatena una assurda e vergognosa caccia al rom (e al romeno) in seguito a un fatto di cronaca. E' il paese in cui i mezzi di informazione sfruttano ogni notizia possibile per alimentare i pregiudizi contro i Rom. E' il paese in cui basta il reato compiuto da un rom per giustificare lo sgombero dell'intero campo da lui abitato, con una curiosa estensione del principio di responsabilità. E' il paese in cui costante e silenziosa violazione dei diritti umani dei Rom è stata più volte denunciata da organizzazioni umanitarie (come EveryOne Group, che ha ottenuto lo scorso 15 novembre l'approvazione da parte del Parlamento Europeo di una mozione contro la discriminazione dei Rom in Italia). E' il paese in cui gli amministratori di destra e di sinistra sgomberano accampamenti, abbattono abitazioni, cacciano la gente con grande disinvolta e con piena soddisfazione dei cittadini. E' il paese in cui un politico che è stato ministro come Gianni Alemanno può proporre con la massima serietà di chiudere i Rom nei Centri di permanenza temporanea e minacciare addirittura di marciare su Roma, se la sua delirante proposta non verrà presa in considerazione.

Questa è l'Italia. Che è anche, certo,

il paese dei buoni sentimenti, il paese della giornata della memoria e del ricordo (quale differenza vi sia tra memoria e ricordo è questione che lasciamo agli psicologi), è il paese della brava gente che si commuove per le canzoni di Sanremo, tutte uguali, tutte ugualmente rassicuranti.

E' l'Italia, un paese sporco. Un paese moralmente disordinato. E' il paese della furbizia, della corruzione, dei bassi interessi che dominano e schiacciano ogni nobile intenzione, dell'incultura esaltata e trionfante, della volgarità che passa dalle strade alla televisione. E' un paese che era agricolo, qua e là ancora feudale, e che si è ritrovato precipitato all'improvviso, qualche decennio fa, nella modernità industriale, nel benessere, nella ricchezza. Un paese di cafoni arricchiti, insomma; di piccoli furfanti, per giunta educati dalla Chiesa all'ipocrisia più sfacciata. Un paese di uomini in disagio: perché lo sporco, il disordine si pagano, e si pagano con l'inquietudine, con il non sentirsi, il non sapersi a posto, con un senso di inadeguatezza, di pochezza, di insufficienza che sfianca, alla lunga. Ed allora ecco che la gente invoca "pulizia", invoca "ordine". Quando si parla di Rom, lo si fa usando questi termini. Stabilire l'ordine, fare pulizia, ripulire, appunto. I Rom, nonostante la loro sia una cultura fondata sulla distinzione tra il puro e l'impuro, sono la sporcizia, il disordine per eccellenza. Allontanarli, bandirli, massacrari (concretamente, come è accaduto nel rogo di Livorno, o simbolicamente) è un'esigenza, una necessità. Risponde ad un bisogno profondo del paese: quello di convincersi di avere il male fuori di sé, di poterlo rimuovere con un semplice atto di forza. Di poter continuare il gioco del sacro e del massacro.

E' un'illusione pericolosa. E non solo per i Rom.

Antonio Vigilante



Rodi Garganico

# Il paesaggio

Proprio sotto il mio balcone c'era uno slargo contornato da diecine di vasi di gerani. Ci andavano a pisciare i cani randagi; nessuno mai li aveva sgridati. Un muro non troppo alto difendeva dal burrone sottostante. Dopo il burrone c'era una vasta spianata di ulivi centenari, era un fluttuare verde-argenteo quando c'era vento. Proprio a picco sul mare il Castello di Federico II di Svevia, quello dove era stata custodita la Sacra Sindone, dove lui allevava i falconi e li faceva addestrare.

E il mare, ogni giorno uguale. Mai una nave all'orizzonte, mai una barca che lo sollecasse. Sempre lo stesso, in un silenzio ostinato che mi creava un senso di soffocamento così pervicace che a volte bisognava chiamare il medico per aiutarmi a respirare con qualche medicina.

Ogni tanto però sentivo che tutto era bello, che forse ogni cosa poteva avere un'anima, e quando i passeri rompevano la monotonia o le taccole gracchiando se ne andavano chissà dove a fare qualche bravata, sentivo che era bello ciò che vedavo, mi pareva addirittura che fosse la prima volta ad affacciarmi al balcone.

Ma erano attimi.

Poi sono partito. Dal nuovo balcone di Roma si vedevano tetti e antenne, e tuttavia non ebbi mai nostalgia del luogo lasciato che pure conoscevo a memoria, tanto che ne avrei potuto stabilire le distanze senza servirmi di un metro.

Per una di quelle bizzarrie che prendono ogni tanto i pensionati, a un certo punto decisi di tornare al paese. In fondo la casa era rimasta di mia proprietà.

Fu naturale aprire il balcone e affacciarmi. I gerani erano lì, il muro era lì, con qualche macchia in più, forse un po' più sgretolato, ma non s'era mosso. Anche il Castello non aveva cambiato

volto, e il mare si dondolava con la stessa noia di sempre.

Andai ad acquistare delle tele, dei pennelli e dei colori acrilici. Decisi che avrei dipinto quel paesaggio.

All'alba del secondo giorno mi misi al lavoro. Piazzai il cavalletto nel punto giusto per avere una visione completa e cominciai a lavorare.

Alla fine della giornata sulla tela c'erano delle ciminiere, delle montagne innevate, una lunga strada accidentata e popolata di strani alberi. Eppure ero stato tutto il giorno a cercare di cogliere l'essenza di ciò che mi stava davanti. Per molti giorni mi impegnai per "fotografare" ciò che vedevo, ma il risultato era sempre sconcertante: sulle tele apparivano altri luoghi e il Castello diventava un gigante, una nave, una montagna, un baobab. Solo le taccole erano posate qua e là o volavano verso una improbabile direzione. In una delle tele scorsi perfino il mio autoritratto. Ritto in mezzo ai gerani stavo pisciando.

Mi misi a ridere, Ne avrei parlato al mio psicanalista. Quel giorno nevicò a lungo. Il cielo scese fino sugli ulivi. Voci nere mi arrivavano nel cuore. Il mare era immosso.

Dante Maffia

*In questo brano in prosa lo scompaginamento del paesaggio "tradito" (del paesaggio "dal quale ci si è allontanati") si oppone ad ogni riproduzione pittorica, per quanto possibile fedele, perché i connotati reali si sono alterati dopo l'allontanamento. Le ferite inferte alla natura, pare suggerire l'autore nello stupefacente metafisico racconto, finiscono per provocare "disseti psicologici" anche nell'autore dello scempio.*

(Achille Serra)

*Il sesso. Cos'è? Una benedizione o una maledizione? Da quando sulla terra comparvero Adamo ed Eva si continua a parlarne insistentemente con toni ed accenti diversi. Ma rimane pur sempre un mistero.*

*Il racconto allegorico che segue vuole essere un esempio di come se ne parlava cinquemila anni or sono in una terra carica di magie, la Mesopotamia.*

Gilgamēsh, oltre che un eroe epico, era re di Uruk. Un giorno, riflettendo sulla vanità delle cose, considerò che sarebbe stato saggio mettersi a cercare l'Albero della Vita, e andò.

Non trovandolo, implorò gli dèi, che, impietositi, lo affidarono a Engidou. Era, costui, di bello aspetto, ardimentoso nelle azioni come fedele nell'amicizia, e, per l'intima confidenza che aveva con gli dèi, era stimato per un semidio. Aveva però un difetto: si lasciava incantare facilmente da tutte quelle visioni che in apparenza sembravano degne di essere ammirate.

Ora accadde che, vedendo i branchi di animali scorazzare liberamente per la campagna, si unì ad essi, e finì col vivere tra gli animali come un animale. Finché un cacciatore, infastidito dal fatto che la presenza di Engidou spaventa-

## LA ROSA INVOLATA DI GILGAMÈSH

va gli uccelli e gli impedisce di cacciare, andò a protestare da Gilgamēsh.

Il quale, per ovviare all'inconveniente, incaricò una prostituta sacra – una delle cortigiane a servizio degli dèi con i quali copulavano sugli *ziggurat*, come in cima a siderei postriboli – di andare a prelevare Engidou e di condurlo in città.

La prostituta andò e in un battibaleno eseguì l'ordine: appena l'ebbe al suo cospetto, scopri le sue nudità attrattandolo a sé, come una preda nella trappola.

In città, purtroppo, Engidou non si trovò a proprio agio. Giorno dopo giorno s'intristiva sempre più. Finché un giorno in un sogno profetico vide la morte, e morì.

Gilgamēsh non riusciva a capacitarsi della morte improvvisa dell'amico. Pensando, arrivò a sospettare che forse

il germe del desiderio, annidatosi nelle sue viscere nello stesso istante in cui venne a trovarsi di fronte alle nudità della prostituta, ne avesse minato il viaggio della vita, uccidendolo.

Ma non s'arrese, e decise di proseguire da solo nell'avventura. Dopo una serie infinita di peripezie, si trovò nel fondo delle Acque Morte, dove una *Rosa purpurea*, con i petali squalificati, si dondolava tra svariati nugoli di pesci, che frenetici, come impazziti, le giravano attorno.

Gilgamēsh non esitò un attimo nell'ammettere che quello oscuro scenario altro non era che un triste presagio degli dèi. Ma, quale? Non avendo il dono delle divinazioni, decise di indire una riunione straordinaria di tutti gli stregoni, maghi, indovini e fattucchieri accreditati a corte.

Dopo lunghi e sofferti consulti, i convenuti così risposero al re: «Gli dèi lamentano che la Rosa, siccome ideale concentrato di grazia e di bellezza a loro tanto caro si è strapazzata e concessa troppo alle voglie degli uomini; minacciano di lasciarla marcire, se non dimostrerà di saper contenere il gioco dell'amore negli spazi a ciascuno assegnato, e ammoniscono gli uomini di essere disposti a sbollire i loro ardori nel marcume dell'impudicizie».

Gilgamēsh, compreso dell'incombenza minacciosa che gravava sugli esseri umani, si preoccupò di mettere in salvo la Rosa. Che ne sarebbe stato della terra senza la flagranza dei suoi profumi? Quindi, ridiscese nel fondo della palude, colse la Rosa e cominciò a risalire. Giorni al pensiero che l'avrebbe trapiantata nei rosetti abbandonati e che da lì a poco avrebbe rivisto l'immenso Giardino del creato prosperare incontrastato.

A un tratto del cammino, sentendo il respiro farsi affannoso, si riposò sopra uno spuntone d'una roccia, appoggiando la Rosa al suo fianco.

Ma, – maledizione! – un viscido serpente, sbucando furtivo dal buio che oscurava l'ambiente, si lanciò sulla Rosa, l'avvolse nelle sue spire, e se la portò via.

Paolo Sacco

## I CARRI

*Vieni qua, accosta l'orecchio al mio petto, lo senti questo rumore? Sono i carri della vita che portano dolore.*

*S'avvicinano lenti, vengono da deserti al buio ignoto, scavano, viaggiano, solchi profondi nella via delle ruote.*

*Senti? Ora qua si fermano, si tocca quasi dei cavalli il fato, partono più leggeri perché il dolore a me l'hanno lasciato.*

*Ma io non mi rattristo e la pena di tutto questo mi s'allenta, se i carri che continuamente arrivano su questo petto mio resti a sentire.*

Mario Mastrangelo

*Un volume di Autori Vari, curato da Giuseppe De Matteis, per ripercorrere il cammino di un'avventura intellettuale e religiosa europea, partita da Ischitella, articolatasi tra Napoli, Vienna e le culture radicali. Ricuperati: «Giannone non è l'intellettuale che cerca riconoscimenti, ma un uomo che reagisce alla persecuzione». Solo dopo la crisi dello stato liberale la sua figura vide la luce*

# PIETRO GIANNONE

## La formazione umana e culturale



Gli "Atti" del convegno del 2003 su Pietro Giannone, curati dal prof. Giuseppe De Matteis, rappresentano chiavi di lettura diverse, convergenti sull'obiettivo di estrarre dai testi dell'autore dati utili a ricomporre il profilo «del più grande dauno di tutti i tempi». Essi consentono «di ripercorrere il cammino di quell'avventura intellettuale e religiosa europea, partita da Ischitella, articolatasi tra Napoli, Vienna e le culture radicali ivi presenti», per entrare nei contesti garganico, italiano ed europeo, quelli in cui si collocano gli eventi vissuti e sofferti dal pensatore della Montagna del Sole. È già, perché, quando il mondo non era ancora un «villaggio globale», Giannone ha dovuto percorrere di luogo in luogo per avere avuto l'ardire di sostenere tesi contrarie all'agire e al sentire comune. Dalle vicissitudini descritte nell'*Autobiografia* è possibile inferire, perciò, che, in tempi non globalizzati, le notizie circolavano alquanto rapidamente: basti pensare ai timori, non infondati, dell'ischitellano di essere scoperto, quando era incalzato dalle persecuzioni.

Per dirla con Giuseppe Ricuperati, i saggi permettono di annaffiare «una delle sofferte e tenaci radici della nostra stessa libertà di coscienza, che oggi dovrebbe diventare condivisa religione civile e transnazionale». In essi emerge il profilo dell'intellettuale europeo illuminista, di un umanista (dotto filosofo e giurista, nuovo storico, sensibile letterato), di un anticlericale convinto, e – fino ad un certo punto della vita – di un sostenitore forte dell'istituto monarchico. L'autore dell'*Istoria civile* e di *Il Triregno* aveva nostalgia della Chiesa primitiva, quella fondata sul Vangelo, e sosteneva il primato della monarchia su quello ecclesiastico. Pur avendo notato il legame tra vita economica e politica, «egli – considera De Matteis – non si rese conto di trascurare il peso dell'economia, motore della storia».

Ciò nonostante, all'ischitellano, ghibellino, giurisdizionalista, regalistico, riformatore politico e religioso, vanno riconosciuti i meriti di aver parlato di «libertà» e di rappresentare «un indispensabile oggetto d'indagine per capire la vasta e complessa realtà storica, politica e culturale del Settecento», di essere stato il primo a richiamare l'attenzione dell'Europa sui problemi del Mezzogiorno.

Nell'analizzare il contributo di Niccolino Sapegno sulla riforma religiosa e sul Triregno, De Matteis trova che il critico non dà conto delle qualità della scrittura giannoniana, e sul fronte della chiarezza espositiva e su quello delle scelte sintattiche e lessicali, e neanche dell'aspetto didascalico di cui Giannone era consapevole. Contesta, dunque, a Sapegno il fatto di non aver dato peso adeguato alla *Vita*, che costituirebbe la premessa utile per comprendere la sua vicenda umana e intellettuale.

**Giuseppe Ricuperati** ricostruisce – declinando autobiograficamente e dal punto di vista della memoria collettiva – il rapporto tra il «caso Giannone e la memoria». Scavando questo tema affascinante, trova che l'intellettuale ha dovuto affrontare in condizioni drammatiche un bilancio

esistenziale che lo ha costretto ad una ricostruzione analitica del tempo vissuto. Parte da un programma lontano, «a più voci», per mettere a punto un'immagine nuova, presente si nell'*Istoria*, ma soprattutto ne *Il Triregno*, così restituendo quei tratti della personalità giannoniana che «una parte feroce del suo tempo volle cancellare [...]», attraverso le opere che non circolano, per ricomporre il quadro di un uomo eccezionale, «...».

Memoria di sé che si fa letteratura nella *Vita scritta da lui medesimo*, la quale porta alla coscienza i diversi lutti che l'intellettuale ha dovuto elaborare nella travagliata esistenza: e quando nel viaggio Ischitella-Napoli dovette recidere i legami con gli affetti familiari, e in quello che da Napoli lo condusse a Venezia, allorché dovette separarsi dagli amici, dalla professione, dai luoghi di lavoro.

Il primo tratto memoriale ripreso da Ricuperati, affonda le radici nella prima formazione, negli affetti domestici (Ischitella, il fratello Carlo, il padre, la madre, la compagna da cui avrebbe avuto due figli naturali, gli insegnanti). Il secondo, che va dal 1723 al 1734, è segnato dalla «distanza» e dall'esperienza in un mondo diverso, «lontano dalla solarità meridionale», dalle difficoltà (la difesa delle sue opere e della sua fede, il bisogno di affermare le proprie ragioni a dispetto di chi lo voleva morto, la consapevolezza di essere diventato intellettuale europeo (le opere sue tradotte in diverse lingue)). Il terzo segmento memoriale è costituito dal viaggio di ritorno senza ritorno con le pause a Venezia e a Ginevra. L'ultimo dal momento della scrittura tra una prigione e l'altra.

All'epoca, l'autobiografia era diventato un costume. Nella *Vita* di Giannone Ricuperati rinviene, però, una variante: «Egli non sta cercando di affermare serenamente un'identità, etuale o professionale – come hanno fatto altri –, ma reagisce ad una costrizione, che intacca profondamente i meccanismi della propria percezione». Giannone, insomma, non è l'intellettuale che cerca riconoscimenti, ma un uomo che reagisce alla persecuzione. Si difende, perché sa di essere costretto ad un'abuira e che ha di fronte a sé la prospettiva del carcere sicuro; è anche l'autore costretto a rinnegare la propria religiosità e le opere in cui è stata espressa. La ricostruzione della memoria autobiografica è dunque per lo studioso un'affermazione esistenziale, il mezzo che gli consentirà di continuare a vivere, che gli permetterà in futuro di riprendere a scrivere l'atto liberatorio.

L'autore della *Vita* conquista finalmente con la scrittura quegli spazi negati dalla captività: i ricordi garganici (al minimo), il soggiorno napoletano (più definito e compiuto), il passaggio dal declino della potenza spagnola, ai Borbone di Spagna, agli Asburgo.

Un pensiero in evoluzione, quello di Giannone, che si fa più radicale quando perde l'interlocutore significativo (i principi). Annodando le sue riflessioni intorno alle categorie spazio-temporali, Ricuperati considera, ad esempio, che gli spazi angusti del carcere ebbero effetto dominio

dell'inganno che lo portò a sconfinare in territorio sabaudo – complice la Chiesa – che ostacolò sempre la divulgazione dei suoi pensieri e delle sue opere, e, infine, nell'arresto.

«Vidi entrar con una lanterna più uomini armati, che parean tanti orsi; così erano ruidamente vestiti, senza schioppi, ma con forche di ferro, lance e lunghi spiedi, i quali, dando certi urli dissensi e confusi, si avvicinarono al letto, e postaci la punta delle lame alla gola, mostraron voraci scannare» (*Vita*, pag. 332).

**Stefano Capone** parte dall'analisi etimologica e storiografica dell'autobiografia nel primo Settecento per puntare i riflettori sulla *Vita* di Giannone, scritta nel carcere di Miolans (1736-1737). Trova in essa un documento di notevole interesse storico (nelle vicende personali, l'ambiente di vita), umano (nel racconto di questo naufragio), letterario (un romanzo che si snoda in prima persona, dove l'Io narrante è al contempo personaggio principale). Trova eccezionale lo stile narrativo della *Vita*, il capolavoro letterario, un racconto che assume i toni della tragedia evitando, in ogni caso, la spettacolarità. La strutturazione dei tempi, dell'alternarsi degli indugi e della rapidità, danno prova di come la *Vita* sia stata concepita come romanzo, mentre lo sfondo è costituito dai poteri che oppongono illegalità e violenza al pensiero innovatore dell'intellettuale impegnato a comporre la società.

Un romanzo con fiction, invenzione, mistificazione, che definisce un ritratto tutt'altro che neutrale dell'autore. Questa «mostra di sé – commenta Capone – è diversa da quella di altri scrittori del Settecento, perché mentre Vico, Casanova, Goldoni e Alfieri si predispongono a delineare un ritratto ideale, le fatiche di un successo conquistato, Giannone assume la prospettiva del perduto, di un uomo decontestualizzato dal suo tempo e dalle gioie della vita». Con lo stile dal tono, mai eroico, che oscilla tra «il sommerso e l'incalzante», tipico del prigioniero costretto in qualche modo all'abiura, Giannone racconta l'unica storia possibile: la difesa di sé e del suo onore vilipendio.

Il tema della lingua viene ripreso da **Rino Caputo** che, con il saggio *Dagli "intermessi studi" allo "spruzzo delle spezzate nebbie"*, vuole offrire testimonianza della formazione di Giannone, partecipare che il racconto delle vicende storico-intellettuali dell'ischitellano, sono da lui stesse con una scrittura letteramente controllata, «coerente con i principi teorici e con le modellizzazioni pratiche della lingua e dello stile coevi».

**Anna Eleanor Signorini** è attenta alle citazioni letterarie presenti nella *Vita*, motivate dal bisogno dell'autore di rafforzare e collegare i suoi discorsi, a suffragare teorie, accuse, superstizioni, a consolidare l'autorevolenza di tesi controverse o contestatrici, a modificare un'immagine della tradizione di lui ritenuta debole. Citazioni che spaziano nei contenuti (dalla scienza alle altre professioni e arti liberali, in forma indiretta ed esplicita) e nei tempi (dai testi biblici, a quelli greci, latini, medievali

e moderni). La citazione – concorda Caputo – è utile a valicare l'evento descritto, è il tributo ai classici e agli scrittori della letteratura italiana (Dante, Petrarca e Boccaccio in particolare).

Signorini, analizzando l'incipit della *Vita*, nel topos, «Io nacqui da onesti parenti», individua la voglia dell'autore di far conoscere il suo rango, l'appartenenza alla piccola borghesia garganica del Regno, la «classe dei galantuomini» che cominciava ad emergere al tempo del Giannone, identificandosi soprattutto con il ceto degli avvocati, nello stesso tempo in cui quella dei nobili era in fase di declino e ridefinizione. Rango che si distingueva rispetto al popolo (la vile e succida plebe).

**Gennaro Tallini** introduce il lettore nel contesto napoletano, presentando il comportamento degli intellettuali meridionali del tempo di Giannone «che facevano cultura nei salotti, nelle librerie, nei caffè, oltre che nelle Accademie, trasformando la stessa cultura del tempo in una forma di svago che era anche sinonimo di status sociale», per legittimare in qualche modo le scelte giannoniane. Dell'ambiente che aleggiava in Napoli, infatti, si alimento il giovane garganico, lo stesso espresso nell'*Istoria* e nel *Triregno*, «la più radicale negazione del papato».

Il critico considera che Giannone visse la crisi del Barocco, «la cultura della crisi che si fonda sulla perdita delle aprioristiche certezze assicurate ed anche materialmente esposte dal sistema scolastico/aristotelico della Chiesa di Roma». E fu proprio la cultura della crisi – spiega Tallini – a spingerlo verso nuove vie. Nel *Triregno*, perciò, metodi e analisi moderne (Bacone e Galilei) si sovrapppongono all'impostazione retorica/trattistica dei contenuti, in un connubio fatto di trattistica e di scientificità.

**Filippo Fiorentino**, nel ricostruire le influenze della tradizione e dei moderni nella formazione di Giannone, si chiede perché mai il racconto dell'infanzia e dell'adolescenza sia stato ridestato dalla memoria solo «per qualche distillato episodio di spessore formativo». Forse «perché era rimasto sepolto e stravolto dalla complessità emozionale, che l'urb sanguinum aveva esercitato su di lui?». Pensa che dal borgo garganico, contrassegnato dalla povertà, dal dolore e dalla minaccia di morte, dalla formazione ricevuta nel circuito ecclesiastico non può aver ereditato «l'interpellanza civile e religiosa della propria coscienza». Ma, probabilmente – come scrive Tommaso Nardella –, proprio l'esperienza contratta e rassegnata nei luoghi natali e l'essersi sentito orfano di relazioni e di comunicazioni, tra abusi e illegalità di potere, devono aver costituito «l'anima culturale giusta per incontrare una nuova realtà umana», e, per di più, «mettersi in gioco con altre persone» e affrontare i problemi posti all'attenzione dell'uomo moderno.

Fiorentino ritiene che Giannone fosse animato da una paideia cristiana: denunciare la classe baronale, rinnovare la Chiesa, educare la classe dirigente in trasformazione, «inco-

**I SAGGI DELLA RACCOLTA**  
Giuseppe De Matteis, *Introduzione, Attualità di Pietro Giannone, In margine ad un saggio del Sapegno e nuove istanze critiche nel convegno nazionale su P. Giannone (22, 23 e 24 ottobre 1976-Foggia-Ischitella)*; Giuseppe Ricuperati, *Il caso Giannone e la memoria: un'autobiografia come rifiuto della costrizione*; Michele Dell'Aquila, *La grigia scrittura di P. Giannone*; Stefano Capone, *Biografia ed autobiografia nel primo Settecento*; Michele Rak, *La poesia del "popolo civile": Documenti per lo studio delle rime recitate nell'Accademia di palazzo del duca di Medinaceli, Napoli, 1698-1701*; Anna Eleanor Signorini, *A proposito di un genere letterario del "popolo civile": letteratura nella Vita scritta da lui medesimo, 1736, di P. Giannone*; Carmela Lombardi, *Il ballo di Medinaceli*; Rino Caputo, *Alcune osservazioni sulla lingua di Giannone: dagli "intermessi studi" allo "spruzzo delle spezzate nebbie"*; Gennaro Tallini, *Filosofia laica*, *cultura della crisi e crisi della cultura* ne *Il Triregno* di P. Giannone; Filippo Fiorentino, *Dai luoghi natali a Napoli: le influenze della tradizione e dei moderni nella formazione di P. Giannone*; Teresa Maria Rauzino, *Ischitella, "patria" di Giannone, nel contesto socio-culturale garganico del Sei-Settecento*.

minciando a mettere ordine nell'educazione dei giovani» per riformare il tessuto politico e sociale; che le basi della sua anima antropologica e cristiana fossero state gettate nei luoghi della sua origine e che nella pratica a Napoli, non ancora trentenne, fossero state consolidate con le sue frequentazioni e i suoi studi.

L'animo profondamente cristiano di Giannone è stato alimentato nell'infanzia dagli insegnamenti di don Gaetano Serra, maestro buono, probo e sano, nei due anni di accolto nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Ischitella; negli studi di filosofia sotto la guida di un frate francescano; nel sostegno affettuoso dello zio materno, don Carlo Sabatello.

**Teresa Maria Rauzino** s'interroga sul perché del «poco attaccamento» di Giannone alla sua terra d'origine – come risulta dal giudizio espresso da un altro grande garganico vissuto tra Sette e Ottocento, Michelangelo Manicone – dato l'esiguo spazio dedicato ad essa nella sua autobiografia. Dopo aver riportato i cenni sulla «pia» e «savia» madre, Lucrezia Micaglia, sugli insegnamenti di grammatica dell'arciprete di Santa Maria Maggiore, la febbre altissima e la gracilità infantile, il padre Scipione che all'età di 15 anni lo indirizzò alla filosofia da un frate francescano, la decisione dei genitori di mandarlo a Napoli per frequentare la facoltà di giurisprudenza, spazia, pertanto, sulla realtà socio-politica di Ischitella patria di Giannone, allora feudo dei Turbolo e dei Principi Pinto, descrivendo le due visite pastorali effettuate nel 1675 e nel 1678 dal cardinale Vincenzo Maria Orsini, il futuro papa Benedetto XIII che metterà all'Indice *l'Istoria civile del regno di Napoli* scritta dal giureconsulto ischitellano. La Rauzino amplia il suo saggio zumannando sulle comunità garganiche e puntando i riflettori sulle condizioni della vita quotidiana delle popolazioni tra Sei e Settecento. Lo stato sanitario deplorevole, le calamità naturali (sismi, siccità, alluvioni, gelate), la miseria causata da un'agricoltura di sussistenza e da scelte politiche poco rispettose dei diritti umani confermano l'ipotesi del sottosviluppo dei paesi garganici soprattutto nel secolo decimo sesto. La situazione migliora nella seconda metà del Settecento, sia sul piano sociale, sia economico, prova ne sono la crescita demografica, la mobilità sociale (la scalata dei «galantuomini») e la presenza di un certo fermento culturale (l'Accademia degli eccitati viciensi).

Giannone fu coraggioso, consequenziale, pertinace, «rocioso come il suo Gargano» – come già vide Pasquale Soccio; la sua linea di condotta fu una sola: contrastare le forze prevaricatrici e abusive del dispotismo, del baronaggio, della teocrazia. Se l'attualità del suo messaggio sta nella convinzione «che il potere deve scaturire dalla partecipazione delle varie componenti sociali» e che quando non c'è partecipazione c'è la « tirannia », la «decadenza dei valori culturali e morali » – come risulta dalla lettura degli «Atti» – la lezione del più grande intellettuale garganico è di monito ai giovani di oggi.

**Leonarda Crisetti**

**IEVOLINO FRANCESCO**  
di Michele & Rocco Iervolino  
71018 Vico del Gargano (FG)  
Via della Resistenza, 35  
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE  
ARREDO BAGNO  
IDRAULICA  
TERMOCAMINI  
PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI

SHOW ROOM  
Zona 167  
Vico del Gargano  
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe

Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il «Gargano nuovo»

71018 Vico del Gargano (FG)

Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte

di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il «Gargano nuovo»

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

## FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



## OFFICINA MECCANICA S.N.C.

## SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE &amp; SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC

Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



## VETTERIA TROTTA

di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57



## LA PASSÉTE

*La passéte, u manisce de chenèi ch' è passéte prime, jè nu cambisce pe ll'aneme...*

*Fijête, fatie, fiche d'attaneme che nu uïnde, na jéra andecòrie strapòrte nd'a jjäruele pendune...*

*Sènza memòrie, pite ciche, surde, sbauttue, où vé la vecchia vèdue?*

L'ORMA – L'orma, la traccia di chi ci ha preceduti/ è un pascolo/ per l'anima... Fato, // fatica, fuoco di mio padre/ che un vento, un alito/ antico trasporta/ in alberi di costa...// Senza memoria, piedi/ ciechi, sordi, vacillanti/ dove va la vecchia vedova?

Nuova raccolta di Francesco Granatiero: "una delle voci più convincenti della poesia dialettale del '900"

# passéte

## UN VIAGGIO SULLE ORME DELLA VITA

L'accogliente sala conferenze dell'Hotel Apeneste di Mattinata ha ospitato, sabato 15 marzo, gli amici e gli estimatori, che numerosi sono giunti un po' da tutto il Gargano e dal resto della nostra Provincia, per stringersi attorno al poeta Francesco Granatiero per la presentazione della sua più recente opera. Curatrice della serata Antonia Santamaria. Patrocinatori dell'evento il Comune di Mattinata, rappresentato dal sindaco, arch. Angelo Iannotta, e il Consorzio Matinum.

Relatore il prof. Domenico Cofano, Ordinario di Letteratura Italiana presso l'Università degli Studi di Foggia, il prof. Sergio D'Amaro, narratore, critico e saggista, il prof. Salvatore Ritrovato, Docente di Letteratura Italiana presso l'Università degli Studi di Urbino.

Granatiero con la sua poesia è andato conquistando man mano nel tempo un pubblico sempre più attento ed esigente, che ha preso a seguire con attenzione la sua "passéte", la sua usta poetica e ne attende con ansia e partecipazione gli sviluppi, poiché, come dice Cofano, «Francesco Granatiero in cui la vena creativa si congiunge a un'indagine sapiente del dialetto, un'indagine che a livello scientifico ha avuto esiti assai convincenti e autorevoli, è ormai una delle voci più convincenti della poesia dialettale italiana del Novecento, così come Cristanziano Serricchio, che ci onora della sua presenza, è una delle voci più significative della poesia in lingua italiana... è bene che ci siano scrittori che scrivono in lingue che, come è stato detto, "ci sono e non

Granatiero è ormai una delle voci più convincenti della poesia dialettale italiana del Novecento

ci sono". È vero che le nostre lingue riescono ad essere perché sono nostre, perché ci siamo noi, ma è anche vero che noi riusciamo ad essere, ad essere noi, perché ci sono quelli come Granatiero, testimoni e paladini di una battaglia volta alla riconquista delle nostre patrie culturali, delle radici inalienabili della nostra civiltà».

In tanti, come me, sono scesi con lui in questi anni in "cafuerchie iròte irève" (tane grotte voragini), hanno colto i palpiti di vita e di poesia in "Enece" e in Bbommme fino a ripercorrere l'essenza della sua poesia in questa più recente opera, la cui organicità è stata opportunamente sottolineata da Giovanni Tesio nella sua postfazione. Non di raccolta si tratta, ma di un libro, meglio, di un itinerario umano e poetico.

Un itinerario difficile, grave come quelle vertiginose profondità alle quali Granatiero da tempo ci ha abituati, attraverso lo scavo della parola, le allitterazioni, quel suo fonosimbolismo che non sono esercizio retorico, ma che danno spessore alla poesia stessa.

Un itinerario tripartito, come lo stesso libro, in cui la lirica posta in apertura ci fornisce la chiave di lettura: La cacerözze u lèbre: *Lu quénne che ne mbiggħie/ la passéte mbie cacece/ Chi nn'usseme jiréte// la cacerözze u lèbre/ - dajjindre a qquđed ch' è stéte - nn' è mürte, nn' è mé nete* (Il cacherello della lepre - Il cane che non trova/ la traccia non prende caccia). Chi non fiuta dietro/ il cacherello della lepre/ - dentro a ciò che è stato - non è morto, non è mai nato). La "cacerözze u lèbre" diventa così la traccia, l'usta della vita stessa, di quella vita che Granatiero si porta dietro e dentro con tutti i suoi ricordi, in cui trovare un po' di pace, ricongiungendosi con le proprie radici. Dice Ritrovato: «Quando ho cominciato a leggere e a capire la natura del titolo, la domanda era: Il poeta sta inseguendo la traccia di chi? Di una lepre, sì. E questa lepre chi è? cos'è? Un animale. Ma chi è questa lepre? Ci sono alcuni testi che rimandano alla lepre come qualcosa di altro dal poeta e qualche testo dove la lepre mi sembra che sia il poeta stesso».

D'Amaro sottolinea, poi, in Granatiero la

capacità di andare in profondità. Cioè lui usa il linguaggio, la lingua dialettale proprio per scavare all'interno della propria coscienza. È quello che la poesia infatti fa. Quindi la sua opera mi sembra subito un'opera di resistenza all'omologazione, alla standardizzazione dei linguaggi, alla volontà, al progetto di conservare intatti certi valori e intatte le modalità stesse della poesia, perché in realtà il dialetto è come se fosse una sorta di volano, di moltiplicatore di energia, di moltiplicatore della necessità di tornare in quella lingua di abitare quasi in quella lingua... È come una sorta di insistenza, persistenza e resistenza in una casa della lingua. E quindi della sua opera, l'opera di Granatiero, che oggi viene riconosciuta a livello nazionale, è un'opera interessante proprio per questa natura di scavo».

Scava prima di tutto della sua vita, di quella vita di cui nella prima parte di questo itinerario Granatiero ricostruisce e ricorda le atmosfere, che non si fermano al Gargano ma si allargano al mondo. Un itinerario a ritroso, per lenire le ferite, per ritrovare quella gioia di vita, che il tempo ha interrotto, ha smorzato, per trovare conforto in quella natura, che è più di una semplice cornice, anzi diventa il simbolo stesso della poesia di Granatiero, come quell'asfodelo ("Veluzze") che, nella lirica onomima, sia pur poco, scorda un poco l'animo; come il ronzo di uno sciame d'api (*Ssème d'épe*), che nutre e giova al cuore del poeta. Sono queste le "pillolette di pagliuzza", in *Pennellicchie*, raccolte tra porca e porca, per farne un rosario. Grani che trovano la loro organica collocazione in questa più recente opera di Granatiero, espressione di una poesia che va al di là dell'ambito garganico, che risponde al ritmo universale dell'esistenza umana, al ritmo della vita e della morte, che per Granatiero ci riconduce sempre sul Gargano, nella sua Mattinata, attraverso "un'arcaicità di lin-

gua e di cultura che ci pone a diretto contatto con il sacro", in un "regresso della psiche" fino a restituire il poeta "nudo" alla sua terra, come San Francesco, come Jacopone, come Pasolini e come Zanzotto, ma nell'ambito di una religiosità «molto laica, terragna, tellurica» (Ritrovato) a cercare nel filo dei ricordi il lievito della poesia, capace di riscoprire il senso profondo della nostra esistenza e la perfetta consonanza con la natura. Per dirla ancora con D'Amaro: «Molta della poesia di Granatiero è impostata sui paesaggi, sugli scenari collinari soprattutto, scenari del Gargano, riconoscibili, ... scenari grandiosi e anche temibili, terribili, sublimi, ... cioè paesaggi che sono un poco l'immagine dell'interiorità del poeta, dell'intimità del poeta».

Di questa ctonicità e mediterraneità D'Amaro coglie anche la contraddizione: «... Granatiero ha al massimo grado questo tasso di mediterraneità, di luce meridiana, che però, per troppa luce, si fa in un certo senso cupa».

Ritrovato aggiungerà nella sua attenta analisi che è come se nel libro progressivamente «de frontiere tra ciò che è vivo e ciò che è morto si sfaldassero, si dileguassero, è come se si cancellassero, e lo stesso personaggio ... la stessa persona, Rosanna, è protagonista della seconda parte, dove nasce, e della terza parte dove invece scompare e però resta viva ancora: nella seconda parte nasce ma non si presenta, nella terza parte è ormai scomparsa ma si presenta, quindi in un certo senso le categorie tra ciò che nasce e ciò che è morto è come se si trasformassero l'una nell'altra».

... usa il linguaggio, la lingua dialettale proprio per scavare all'interno della propria coscienza

L'alternanza vita-morte è una costante in quest'opera, come lo è in natura. In "Nuembre trappetière" l'olio che scende sotto l'azione del torchio e che fa da pendant alle lacrime che novembre richiama per il rinnovato dolore dei defunti, si affianca al ricordo del solleovo per gli stessi defunti, derivante dalle lampade accese con quest'olio; ancora più esplicita la lirica successiva, "Uggħie", in cui l'olio non solo dà forza nel buio ai vivi e ai morti attraverso le lampade, ma arreca conforto a chi soffre, lenisce il dolore di ferite e scottature, guarisce le piaghe, in un crescendo di funzioni che raggiungono il culmine con l'olio Santo, usato nel battesimo e nell'estrema unzione, a suggerlo della vita umana e di quei due momenti che la scandiscono.

E se qualche volta la natura si presenta an-

## SUCUTÉ

*Na spière de sòule l'allustrisce lu pile, na jère de terre l'arrecète lu córe.*

*Chi sucutēisce la passéte u lèbre è nu quène che ce allècche la frite.*

INSEGUIRE – Una spera di sole/ gli lustra il pelo, un afrore di terra/ è rifugio al suo cuore.// Chi insegue la pista della lepre/ è un cane che si lecca la ferita.

cora difficile e si porta dietro colpe ancestrali, come la bellunità sempre risorgente, che, in Cōlepa andecòrie, minaccia la fiaccola di speranza nella mano della statua della Libertà a New York, dove la malvagità umana è riuscita ancora una volta a sbagliare il mondo secondo un antico rituale di violenza, o con i suoi tronchi contorti diventa espressione e metafora della difficile vita, con cui entrare addirittura in simbiosi, come in Cūpe (Tronchi), dall'altro lato riesce a offrire, tra le sue ferite, ricetto al poeta: *Remède a u delouer/ sté skitte quésa addoure// de recürde, refine/ all'alme, lu fijete/ d'la ssèrmète lu tume* (Rimedio al dolore/ c'è solo questo odore/ di ricordi, rifugio/ all'anima, il fusto/ delle infiorescenze di timo), da *Tume tume*.

La consonanza con la natura continua e dà spessore all'organicità dell'opera ne "La bbella nòve", la seconda parte del libro, in quel percorso che il piccolo "Cicillo" compie per avvisare il padre della nascita di Rosanna: dal fragrante profumo di pane, al rumore di lima, di martello, di lamina della bottega del fabbro, al giallo dell'albicocca primaticcia, al nido di cinciallegre, alla lucertola curiosa, al giallo delle messi, in un alternarsi per lo più sereno di suoni e di colori con cui la natura e l'ambiente circostante lo accompagnano fino a giungere dal padre, sia pure con sullo sfondo il problema di come dare la notizia del lieto evento, per un profondo e recodinto pudore.

E se di fronte al succedersi, in questa parte come in altre parti del libro, di una precisa nomenclatura florofaunistica, ci viene quasi spontaneo il riferimento a Pascoli, va anche detto con Ritrovato che esso si limita a questo superficiale accostamento, perché va ribadita «la maturità di un autore che conosce la tradizione, ma che però poi se ne discosta, perché ha un suo sentiero da percorrere».

Tra alti e bassi, tra momenti lieti e tristi, si articola, poi, "La mala nòve", la terza ed

ultima parte del libro, triste epilogo di questo itinerario, in cui le gioie della vita appena assaporate si dileguano con la rapidità di un sogno, un brutto sogno che il nuovo giorno ci si augura possa dissolvere (*Vurrie ca lu scile/ da ssa nòtte de stidde/ ce appésse crémmati-ne/ cumbagne a nnu cangiide/ che cive u soule nżine/ e nn-abbénge lu cile*). Vorrei che il gelo/ di questa notte di stelle/ si aprisse domattina/ come un cancello/ che nutre il sole in grembo/ e trabocca di cielo (*Lu uête*). E intanto giunge il momento tragico annunciato da quel repentino cambio di registro: *"U timb, nū ne l'amme avute, pen-ninde penninde. O l'amme avute. Ma nn'u sapéume."*, da quello scenario dilatato dalla pioggia in una notte senza luna, dagli affetti prematuramente interrotti: quel bimbo bello come il sole, che giocava nella "bagnarola" e che ora è solo nella culla. Qui la dolorosa consonanza travalica i confini personali e localistici, per giungere, in una lirica, ancora una volta ad abbracciare un dolore più grande, quello per i morti dello Tsunami, riportando la poesia di Granatiero sulle orme dell'umanità.

Di fronte a questa sorte il conforto dei ricordi giunge quale unico "refrigerio dell'anima". Il poeta si fa "segugio" sulle tracce della vita, per coglierne il senso. E noi con lui a ripercorrerne la "passéte" attraverso un frequente ricorso a forti enjambement, a testimoniare quale tensione anima il poeta; attraverso la ricerca di una lingua che non trova riscontro nell'uso corrente, ma ancora

... ha al massimo grado questo tasso di mediterraneità, di luce meridiana, che però, per troppa luce, si fa in un certo senso cupa

una volta è "l'idoletto" di Francesco Granatiero, quel dialetto arcaico che egli si porta dentro e che ancor più gli serve per accostarsi a quelle origini, a quei ricordi che egli di volta in volta recupera e ci ripropone.

La serata ha avuto un simpatico epilogo conviviale, allietato dalla musica discreta e dolce di "Le Chat Noir", un trio di clarinetto (M° Alberto Mione), violino (M° Lorenzo Ciuffreda) e pianoforte (M° Antonio Pio Giordano), con la sorpresa della melodiosa voce di una gradita ospite napoletana, la giovane Anna Merolla, felice *pendant* alla voce grave e carica di pathos di Francesco Granatiero nella recita delle sue poesie.

Pietro Saggese

[FRANCESCO GRANATIERO, *Passéte*, Interlinea Edizioni 2008, Euro 10]

## Maria Rosaria Vera è Annhilte ne La Principessa della Czardas

Nell'ambito della settimana della cultura, a Lucera è stata rappresentata l'operetta *La Principessa della Czardas*, musica di Emmerich Kálmán, libretto di Leo Stein e Bela Jenbach, nel libero adattamento di Andrea Binetti. La prima ebbe luogo il 17 novembre 1915 al teatro Johann Straß Theater di Vienna in pieno conflitto mondiale. Rappresentò la fine di un'epoca nota come "belle époque". *La Principessa della Czardas* è fra le opere più famose, senz'altro la più rappresentata in Ungheria. È la storia d'amore fra Edvino e Annhilte, ex cantante di cabaret e non nobile di nascita. Conoscevamo Maria Rosaria Vera come attrice versatile, capace interprete di commedie e dramm (recentemente ha interpretato uno dei personaggi principali nell'atto unico *Qui in cielo tutto ok* - omaggio

a Stefano Capone - caratterizzando in maniera ottimale il personaggio surreale di "Malattia"), come fine dicitrice di testi poetici, ma vederla tra i protagonisti di un'opera non ci era mai capitato. È stata una sorpresa che ci ha piacevolmente stupito, e interpretato il personaggio della mamma di Edvino in maniera superba, cantando e recitando. Non finirà mai di stupirci, ma alla base della sua notevole performance c'è sempre tanto lavoro, sacrificio e studio dei personaggi che in volta in volta è chiamata a caratterizzare.

La storia della "Principessa" si conclude, come tutte le vicende a lieto fine, con la promessa di eterno amore tra Edvino e Sylva. Si evidenzia che anche il pubblico, numeroso come non mai, ha partecipato come "attore non protagonista" alla magnifica rappresentazione.

Dobbiamo ammettere che, nonostante qualche voglia dissacraria, l'Operetta rappresenta un momento gioioso ed accattivante. Le sue trame sono sempre semplici, il canone è il solito, ovvero un intreccio drammatico-gioioso, senza alcun

Giucar Marcone

**CUSMAI**  
AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO Banco di riscontro scocche aderenze ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

**BERLONI**

**G Mobili s.n.c.**  
di Carbonella e Troccolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Contrada Mannarelle, Zona Artigianale

**KRIOTECNICA**  
di Raffaele COLOGNA

**FORNITURE - ARREDAMENTI**  
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione  
**CONDIZIONAMENTO ARIA**  
Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale  
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25



Nel 1950, con alcuni miei parenti venuti a Roma da San Nicandro Garganico in occasione dell'Anno Santo, ci recammo a conoscere il luogo dove era caduto, il 10 settembre 1943, nella memorabile battaglia di Porta San Paolo, il giovane Enzo Fioritto, oriundo sannicandrese.

Passarono giorni e giorni, ma il ricordo di quel pellegrinaggio mi rimase radicato nel cuore. Negli anni, ogni qual volta mi accadeva di transitare casualmente in quel crocevia, una forza inesplainabile incalzava per indurmi a sostare e pensare e meditare ed onorare quei luoghi.

Guardavo e riguardavo la targa del Comune di Roma che intitolò quel largo ad "Enzo Fioritto"; percorrevo più volte il viale della battaglia, e mi arrivavano voci lontane e grida... e sussurri della presenza di Dio.

Complessi ed innumerevoli furono gli accadimenti che precorsero quel tragico 10 settembre.

Intendiamo gli eventi della seconda guerra mondiale, un gigantesco e sconvolgente conflitto in cui furono implicati, a catena, quasi cento Stati del mondo.

L'Italia, impreparata militarmente, affronta i sacrifici della guerra su cento fronti: dalle caserme partono continuamente soldati per il fronte russo, per l'Africa settentrionale, per i Balcani; truppe italiane in assetto di guerra sono anche in Francia e in Corsica e reparti della Marina presidiano i porti francesi dell'Atlantico.

Molti scacchieri in atto, ma ben presto iniziano difficoltà sempre più crescenti nella condotta della guerra. Nei primi mesi del 1943 la posizione strategica delle Forze dell'Asse (Italia e Germania) risulta già indebolita. Si ha una svolta nelle operazioni belliche a favore degli angloamericani e dei russi. Truppe italiane e tedesche sono dovunque in ritirata: in Africa settentrionale, dove finisce il sogno dell'Impero d'Africa Orientale Italiana; anche sul fronte russo inizia la disfatta e l'arretramento.

La posizione dell'Italia nel conflitto mondiale era diventata ormai insostenibile: la disfatta militare e l'incalcolabile perdita di civili (città e paesi martoriati dai bombardamenti) portarono all'autodissoluzione del regime fascista.

Il 25 luglio, durante una seduta straordinaria del Gran Consiglio a Palazzo Venezia, Mussolini è costretto a dimettersi da capo del Governo e da capo dell'Esercito. Viene subito arrestato e trasferito in luoghi segreti per ordine del Re che assume personalmente il comando delle Forze Armate mentre nomina Pietro Badoglio capo del Governo italiano.

Il nuovo governo emana un decreto che sancisce lo scioglimento del partito fascista. La caduta del fascismo fa esultare le folle che si illuminano sulla fine della guerra e sulla salvezza dell'Italia.

Ma un proclama di Badoglio annuncia che «la guerra continua», che «l'Italia mantiene fede alla parola data».

Badoglio, sollecitato anche dal Vaticano, avanza la richiesta allo Stato Maggiore Generale delle Forze Armate Alleate (Inghilterra-Stati Uniti-Russia) che Roma venga riconosciuta «città aperta», un particolare «status giuridico» per assicurare la sua incolumità.

Richiesta che non venne accettata.

Mentre le truppe anglo-americane avanzavano in Calabria, per tutto il mese di agosto e la prima settimana di settembre del 1943 attacchi dall'aria si abbattутo su tantissime città italiane: fu un flagello per indurre il Governo italiano alla resa.

Resa che divenne inevitabile.

Il governo Badoglio, già dai primi giorni di agosto si dispose a prendere i primi contatti con lo Stato Maggiore anglo-americano per trattare sui termini di un armistizio.

La resa dell'Italia alle Forze anglo-americane non significava deporre le armi e tener lontana la guerra dai suoi territori; per l'Italia la

cessazione delle ostilità voleva dire iniziare una nuova guerra contro i tedeschi che aveva in casa.

Un continuo afflusso di truppe germaniche che si sistemarono rapidamente nei più importanti punti strategici ferroviari e stradali, nei porti ed aeroporti delle nostre regioni. Di fatto l'Italia era già presidiata militarmente dai tedeschi che sembravano pronti ad attaccarci in qualsiasi momento e in qualsiasi parte del Paese.

In particolare, intorno alla capitale c'era un massiccio concentramento di truppe tedesche il cui quartier generale aveva sede a Frascati, cittadina dei Castelli Romani, al comando del feldmaresciallo Kesselring.

Al nord, nella provincia di Viterbo, era attestata la III Divisione di fanteria corazzata germanica "Panzer Granadiere"; al sud, nella zona di Pratica di Mare, presidiava la 24 Divisione paracadutisti germanica. Altre truppe tedesche occupavano territori sulla costa laziale e cittadine dei Castelli Romani.

L'armistizio tra l'Italia e gli Angloamericani venne firmato dai rappresentanti delle due parti il 3 settembre 1943 a Cassibile, una frazione di Siracusa sulla costa ionica della Sicilia. Con questo atto, l'Italia si arrendeva incondizionatamente e si stabilivano solo le condizioni militari.

Eran intercorsi anche degli accordi, per cui l'annuncio ufficiale non sarebbe stato immediato. Bisognava rafforzare ulteriormente la difesa di Roma, in previsione della rapsaglia tedesca.

La mattina del 10 settembre, il sottotenente Enzo Fioritto rientra in caserma con i suoi soldati dopo aver prestato servizio di sorveglianza per tutta la notte nella zona del Quadraro sulla via Tuscolana. Riceve or-

Testo e immagini di questa pagina sono tratti da *Enzo Fioritto, Sottotenente Carrista 1921-1943*, a cura di Maria Teresa D'Orazio, in "Notiziario di Etnostoria Garganica", Quaderno 2, Settembre 2005.

## Enzo Fioritto MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Enzo Fioritto, eroe caduto nella difesa di Roma dai tedeschi dopo che l'Italia ha rotto l'allenza della seconda Guerra Mondiale, è di origine sannicandrese. Egli, infatti, discende da un ramo dell'antica e distinta famiglia Fioritto, quella progenie che nel 1839 consolidò la nobiltà della casata col matrimonio con una discendente di un'altra famiglia principe di San Nicandro Garganico, gli Zaccagnino.

Per debito storico ci riferiamo a Giovan-Vincenzo Fioritto che il 27 settembre del 1839 sposò Celeste Zaccagnino, figlia di Emanuele Zaccagnino e di Arcangela De Pilla. Questa unione generò tanti eletti figli sannicandresi.

Giuseppe Fioritto, il padre del nostro eroe Enzo, era nipote abiativo di Giovan-Vincenzo e Celeste. Era nato a San Nicandro garganico il 4 giugno del 1880 (quinto di 7 figli), da Emanuele Fioritto e Concetta Vocino.

Dopo gli studi tra San Nicandro e Foggia, Giuseppe a 18 anni partì per Torino per il servizio militare, accompagnandosi con i due fratelli minori, Celestina e Leonardo, questi per ragioni di studio.

Intraprese la carriera militare nell'Arma del Genio. Combattente nella I guerra mondiale, fu un valoroso ufficiale, pluridecorato per meriti bellici.

Dopo la guerra si stabilì a Roma, e raggiunto il grado di Capitano, ebbe il comando di un distaccamento dell'VIII Reggimento Genio nella Batteria Nomentana.

A Roma cominciò a frequentare la casa di Vincenzo Inverno e Maria Vocino, sua lontana parente sannicandrese.

Si innamorò di Pia, l'ultima delle loro quattro figlie, insegnante di Matematica nelle Scuole Superiori. Si sposarono il 7 giugno del 1920.

La loro prima abitazione fu l'alloggio del comandante nella Batteria Nomentana dove nacquero i primi due figli, Enzo il 29 agosto del 1921, Emanuele l'anno seguente.

Nel 1923, Giuseppe Fioritto si trasferisce con la famiglia in un appartamento di proprietà, appena costruito nel nuovo quartiere romano dei Parioli.

Qualche anno più tardi la famiglia è alietata dalla nascita di una bambina, Emma, che diventerà la prediletta del fratello Enzo, conquistato dalla sua grazia femminile, «portatrice in famiglia di lieteza e poesia».

Enzo ed Emanuele iniziano e compiono insieme gli studi, dalle materne presso l'Istituto religioso "San Gabriele", alle elementari nella Scuola pubblica "R. Graziosi Lante Della Rovere" fino al ginnasio frequentato nel Ginnasio "Regina Elena".

Essi, fin da piccoli, condividono l'ambiente militare del padre, assorbendone disciplina ed operosità e maturando significati e valori patriottici.

Ma particolarmente in Enzo nascevano sentimenti ed aneliti distinti dal quotidiano. Si intratteneva spesso nella scuderia della caserma Nomentana per «colloquiare» con il cavallo paterno, mentre «fantasticava» su imprese future da condividere con il «suo cavallo» quando anch'egli sarebbe diventato ufficiale...

Le sue distrazioni preferite erano poter seguire le esercitazioni dei soldati nel campo

d'istruzione o se partecipavano a parate.

Sollecitava, appena possibile, il padre nel racconto di azioni belliche vissute nella sua campagna di guerra. E poi, a scuola, intratteneva i suoi compagni di classe rappresentando entusiasticamente fatti e gesta appena assimilate e rivivendole da protagonista.

Ottenne dal padre, dopo pressante richiesta, la sua vecchia cassetta d'ordinanza, bagaglio di guerra, che molte volte era servita come altare per officiare la Santa Messa al campo. Enzo la voleva per sé, forse perché oggetto tangibile di una epopea che egli avrebbe voluto vivere!

Intanto si consolidava in lui una vocazione militare fervida ed autentica che lo spinse, dopo il ginnasio, al concorso di ammissione alla Scuola Militare di Roma, dove frequentò il liceo classico unito ad una rigida vita militare.

Nel 1940 entra nella Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena e si iscrive contemporaneamente alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Nel 1942, Enzo Fioritto esce dal corso accademico militare con il grado di sottotenente di Fanteria. Chiede di essere assegnato alla Divisione aviotrasportata e inizia subito il corso di paracadutismo a Civitavecchia. Ma l'incalzare della guerra lo costringe a sospendere il corso e rispondere alla "chiamata" della Patria. Viene assegnato al IV Reggimento Carristi della Dizione "Ariete", di stanza nella caserma di via Tiburtina a Roma.

*Roma. Il largo intitolato all'eroe caduto per la difesa della Città Eterna. A Fioritto sono intitolate piazze e strade anche a San Nicandro Garganico (1946), Ischitella (1953) e Foggia (1960).*

*In basso, il Museo Storico, Archeologico, Etnografico della Civiltà Contadina allestito nel Palazzo Fioritto di San Nicandro Garganico a cura del Centro Studi Storici ed Archeologici del Gargano fondato da Michele Grana*



dini immediati di recarsi con un plotone di undici carri armati della Compagnia nella zona di Porta San Paolo, per fronteggiare l'evenienza di scontri tra i difensori di Roma e le preponderanti truppe tedesche che stanno avvicinandosi alle mura della Capitale.

Egli obbedisce agli ordini con spirito di disciplina e di entusiasmo, consapevole di realizzare lo scopo ultimo della sua divisa: servire la Patria in guerra. E trascina i suoi uomini, «infiammati» dal suo esempio.

Il plotone si attesta sul viale della Passeggiata Archeologica, ma tutta la zona di confine con le mura fino a Porta San Paolo è una bolgia infernale di cannonate e mitraglierie.

Una colonna tedesca sta forzando il muro di resistenza delle forze italiane. Una granata colpisce l'ufficiale al braccio sinistro e pure esanguine, con tutto l'ardore della sua giovinezza, continua a guidare i carri superstizi ed a fronteggiare il nemico con un intrepido, supremo, glorioso atto di immolazione della sua vita per la Patria.

Giovane guerriero palpitante di vita e di ideali!

In questo eroe c'è tutta la bellezza dell'uomo nella sua interezza!

Mentre i tedeschi conquistano terreno, le donne del quartiere San Saba escono dalle loro case confinanti con il luogo della battaglia, per soccorrere i feriti e raccogliere i morti. Enzo è ancora vivo e cosciente e viene portato in un'abitazione. La prima sua premura è di far sentire la sua voce alla mamma, al papà, alla diletta sorella. Li rassicura per telefono, anche se le parole sono alterate dalla sofferenza atroce della spalla.

«Ho avuto solo una briscola al braccio – dice ai suoi – non è niente di grave». Alla richiesta del papà di poterlo raggiungere, egli insiste di non muoversi da casa perché a Porta San Paolo c'è la guerra e si muore; darà sue notizie appena possibile.

«I begli occhi di velluto» si velano, il fisico cede. La Croce Rossa li non può arrivare perché è un vero fronte di guerra. Fioritto viene adagiato su una scala adibita a barella e, svicolando tra casa e casa, viene portato a spalla ad un primo pronto soccorso, poi all'Ospedale "Fatebenefratelli" all'isola Tiberina.

E la sera del 10 settembre. I medici confidano nella salvezza di quella vita: la gagliardia dei suoi vent'anni può farlo rifiorire. Passa la notte.

In un momento di lucidità egli chiede i Sacramenti e vuole ancora una volta confortare i suoi cari, mentre i suoi occhi si riempiono di un mite sorriso, irradiazione dell'anima pacificata che si colma di Etemità.

Il suo nome entra nell'immortalità del mondo.

«... Gli eroi sono diventati uomini: fortuna per la civiltà. Di questi uomini non resti mai povera l'Italia».

(Salvatore Quasimodo)



## LA VITA DOPO LA CATASTROFE

DALLA  
PAGINA 1

L'azione del fuoco sulla disseminazione ha inizio quando la temperatura all'interno delle chiome raggiunge valori sufficienti a fondere eventuali sigilli resinosi presenti sulla superficie dei coni, favorendo, con la disidratazione, la rapida divaricazione delle squame, costituite da tessuti legnosi *anisotropi*: i rilevi confermano in media una quantità, elevata, di circa 600 semi per metro quadrato. L'apertura istantanea con l'esplosione dei coni colloca tempestivamente il seme nelle condizioni più idonee per sfuggire all'azione letale delle temperature elevate. La "strategia" di sopravvivenza al fuoco del Pino d'Aleppo si basa (Leone-Saracino 1991-1993) sul meccanismo di stoccaggio a rilascio selettivo, scalare e ritardato del seme, con liberazione graduale o istantanea dello stesso allorché il calore raggiunge livelli incompatibili con la vitalità. Grazie alla sua capacità di volteggiare con traiettoria a spire serrate - per azione dell'ala e grazie ai moti convettivi locali indotti dall'incendio - e di approfondirsi all'atto della deposizione sul suolo, il seme, soprattutto quello di migliore qualità, raggiunge le condizioni ottimali per le successive fasi biologiche.

Un ruolo di rilievo è da attribuire infine al *mimetismo* (Piussi 1984), che, probabilmente, permette al seme liberato nei giorni immediatamente successivi all'incendio di dissimularsi sulla cenere, approfondirsi e sfuggire all'azione dei predatori.

Generalmente la tecnica di ricostituzione dei boschi percorsi dal fuoco prevede la rimozione sollecita degli alberi bruciati. L'esperienza e la ricerca tecnico-scientifica hanno messo però in evidenza la rilevante criticità di tale procedura per le pinete d'Aleppo. E' dimostrato che la presenza di piante adulte bruciate, benché morte, assicura la produzione, l'accumulo ed il rilascio scalare del seme che garantisce il processo di ricostituzione naturale della pineta. E' significativo che la maggiore densità dei semenzali di pino si osserva nelle aree dove le piante bruciate non sono state ancora sgomberate.

L'eventuale mancata affermazione dei semenzali, è pertanto da ricercare non già nelle caratteristiche biologiche della specie, *pirofiti* per eccellenza, quanto negli interventi di ricostituzione avviate dopo il passaggio del fuoco.

La rimozione degli individui adulti di pino incide, infatti, fortemente sulle disponibilità di seme, richiedendo spesso interventi artificiali di piantagione a buca, che vanno soggetto a fallimenti ricorrenti per lo stress da trapianto e per le condizioni climatico-stazionali estreme e assenza di protezione contro la radiazione solare. Anche le operazioni di utilizzazione, spesso accompagnate da bruciatura dei residui, possono essere causa della loro mortalità.

Le giovani piante risultano dunque più numerose nelle aree dove non si è proceduto allo sgombero delle piante bruciate, poiché queste svolgono una "funzione ombreggiante" ed impediscono che si sviluppino temperature elevate al suolo (anche di 50°C), esigui per le plantule. La copertura dovuta alle piante morte in piedi, infatti, scherma le plantule dalla radiazione solare diretta ed intensa; un riscontro è fornito dai valori termici misurati in estate, variabili dai 40°C sotto copertura ai 53°C senza copertura. Le specie sempreverdi del sottobosco, costituenti la macchia mediterranea (Fillirea, Alaterno, Lentisco), ritornano ai valori originari di copertura alcuni anni dopo il passaggio del fuoco.

Le piante morte in piedi svolgono anche una "funzione protettiva", ancorché attenuata, nei confronti del dilavamento del suolo, soprattutto nelle pendici più acclivi, ad opera delle piogge.

In conclusione la presenza delle piante morte di pino nei primi anni dopo l'incendio non solo avvia la rinnovazione naturale ma ne aumenta anche il successo. Ma anche la fauna ne beneficia. Nel periodo invernale si osserva alcuni fringuelli alimentarsi sui coni delle piante bruciate non sgombrate (verzellino, cardellino, fringuello, columbaccio) esercitano una intensa attività di foraggiamento).

L'eliminazione delle piante morte dopo circa due anni dall'evento rappresenta la condizione più favorevole per lo sviluppo della rinnovazione, unitamente alla sminuzzatura meccanica della ramaglia da residuare sul terreno.

In definitiva, pur comprendendo la necessità di avviare gli interventi di ripristino e di ricostituzione boschiva, è auspicabile, che ogni azione sia fortemente ispirata da una connotazione tecnico-scientifica: unico approccio in grado di garantire ottimali parametri ecologici e di conservazione della biodiversità in un'area a rilevante sensibilità ambientale qual è quella del Parco nazionale del Gargano.

Nazario Palmieri

## PUGLIESI ILLUSTRI NEL REGNO DI NAPOLI/1 CIRO MINERVINO Naturalista-antiquario

*"Ad un'ora e mezza della notte si aprì la grande scena che durò mezz'ora e più... dalla cima si alzava una fontana di fuoco... le saette... di qua e di là... dentro quella grande fornace... a cielo oscuro..."*

È l'eruzione esplosiva-effusiva del Vesuvio dell'8 agosto 1779, descritta dal molfetese Ciro Saverio Minervino (1730-1805), protagonista di una delle più felici stagioni della vita napoletana, prima della tragica involuzione del 1799.

Fra la prima e la seconda metà del '700, infatti, insieme a Vienna, Parigi e Madrid, Napoli era la città europea più importante e la corte borbonica, legata da stretti vincoli parentali con i sovrani di quelle capitali, era al centro del rinnovamento culturale che animò molte speranze.

In quello stesso periodo il Vesuvio, in piena attività, era teatro di frequenti e spettacolari eruzioni che, quasi catastrofiche come quella celebre in cui perse la vita Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), attiravano gli studiosi della natura, desiderosi di osservare il fenomeno con i propri occhi e ritrarne entità ed emozioni. E i naturalisti, chi su incarico del papa, chi su quello del proprio sovrano, si recavano nelle terre meridionali per annotare e raccogliere notizie e, soprattutto, materiali.

Napoli, quindi, città cosmopolita e terreno fertile di scambi e incontri, il luogo ideale per chi volesse conciliare antiquaria e scienza della terra negli anni in cui Ferdinando IV e Carolina sembravano ancora lontani dalla svolta autoritaria che insanguinò la Repubblica Partenopea.

Qui, nell'antica e prestigiosa Università, unica allora nel sud, dove erano confluiti gli ingegni dei numerosi provinciali, Minervino fu uno dei fili che legò le due generazioni di intellettuali nati nel fervore delle idee illuministiche giunte d'oltralpe.

Il giovane sacerdote, laureato in Diritto, stimato dal cardinal Gangarélli, poi Clemente XIV (1769-1774), il papa ideatore del Pio Museo Clementino, andò «armato della tecnica dello scavo, nel grande archivio della terra».

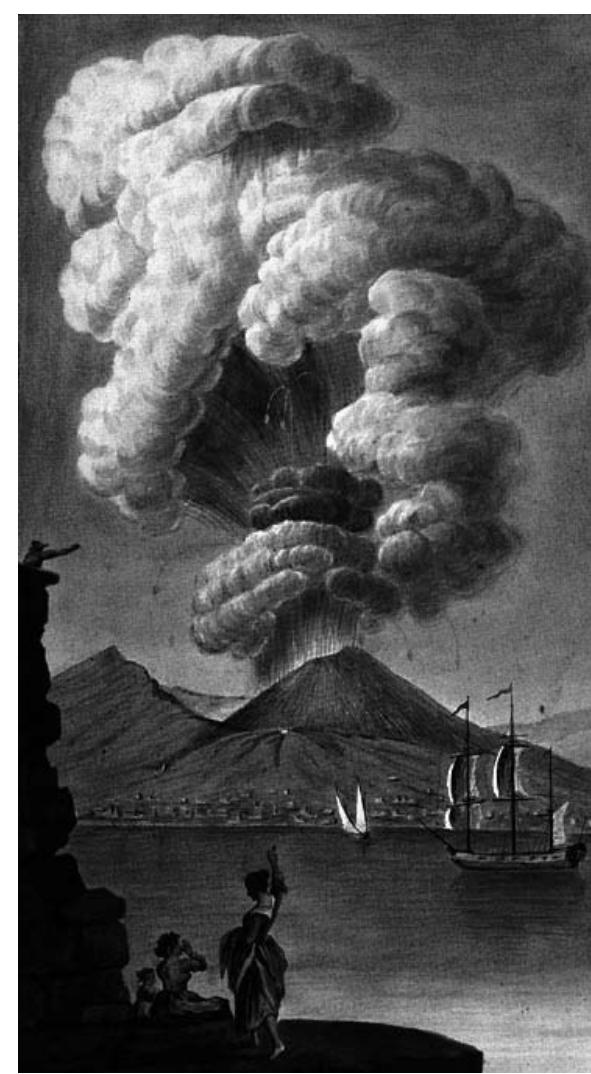


Maria Clementina d'Asburgo.  
A destra, William Hamilton-Pietro Fabris, Eruzione del Vesuvio, 1779

Negli anni in cui iniziavano gli scavi di Pompei entrò nella cerchia dell'ambasciatore inglese a Napoli, sir William Hamilton (1730-1803), archeologo e antiquario, punto di riferimento per gli appassionati di storia antica. E proprio grazie a costoro che ci sono giunte le testimonianze visive dei fenomeni: pittori armati di colori e cavalletto li accompagnavano sulle rovine e quasi fin sotto le colate laviche, come l'artista Pietro Fabris (1740-1792).

Sostenitore del metodo induttivo i cui modelli erano Bacon, Newton e Galileo, Minervino fu uomo di vastissima cultura, con ampiezza di visione rara per il tempo. Scarso, purtroppo, notizie sulla sua vita, ingiustamente poco nota, e documenti superstizi, ma i titoli pervenuti attestano la vastità dei suoi interessi nei quali prevale quello per la storia medioevale e per il meridione (*Dell'etimologia del Monte Vulture* - 1778, *Lettera al Signor Abate Cristofano Amaduzzi intorno all'eruzione del Vesuvio del 1779*).

Un'attenzione particolare egli riserva alla Puglia. Studiato *in loco* il territorio dell'Ofanto, ne attestò l'origine vulcanica attraverso fonti classiche e raffigurazioni



Amaduzzi intorno all'eruzione del Vesuvio del 1779.

Un'attenzione particolare egli riserva alla Puglia. Studiato *in loco* il territorio dell'Ofanto, ne attestò l'origine vulcanica attraverso fonti classiche e raffigurazioni

numismatiche attinte dalla sua collezione privata.

Nel momento in cui la Capitanata era oggetto della riforma economica per un nuovo sviluppo agricolo, Minervino, con passione e accurati riferimenti filologici, ideò un medaglione in occasione delle nozze tra l'erede Francesco I (1777-1830) e Maria Clementina d'Asburgo (1777-1801), celebrate a Foggia il 25 giugno 1797.

Nominato vice direttore dell'Accademia della Nunziatella, nata per la formazione della nuova classe dirigente, vi insegnò Storia sacra e profana, Cronologia e Geografia fino al 1773, quando fu nominato socio pensionario della neonata Accademia di Scienze e Belle Lettere, fondata da Ferdinando Galiani su modello della Royal Society di Londra.

Il ruolo che svolse fu fondamentale per promuovere la divulgazione della nuova scienza illuminista, laica, sperimentale e utilitaristica, mentre si determinava una sempre più marcata attenzione ai problemi sociali e il distacco dalla monarchia paternalistica dei Borbone.

Con l'allontanamento del ministro Bernardo Tanucci (1698-1783) dalla corte napoletana nel 1774, franò la speranza di veder concretizzata la cooperazione fra scienza e politica per il rinnovamento della società: i naturalisti-antiquari si dispersero, i più si chiusero nel silenzio degli studi, gli stranieri tornarono nelle loro patrie...

La ricca biblioteca che Minervino aveva raccolto con amore e paziente ricerca, era famosissima presso i suoi contemporanei, così come la preziosa collezione di arte e monete antiche, di minerali, concrezioni e pietrificazioni vulcaniche che, forse, egli aveva intenzione di aprire ai suoi concittadini, perché tutti potessero fruire di quei tesori.

La morte improvvisa impedì la realizzazione del progetto e l'eredità andò in gran parte dispersa per l'incuria di un nipote, ma il sacerdote-naturalista aveva formato una scuola di allievi che ne raccolsero il testimone.

(CONTINUA)

Consegnato il secondo lotto dei lavori iniziati nel 2003. Complessivamente la Provincia ha investito nel progetto oltre tre milioni di euro

## COMPLETATO L'IHSS "DE ROGATIS" DI CAGNANO VARANO



Il nuovo edificio scolastico di Cagnano Varano si trova all'ingresso del paese provenendo dalla superstrada del Gargano. Il piano terra ospita: una biblioteca di 155 mq; un laboratorio di chimica di 180 mq e uno laboratorio di fisica di 195 mq; un'aula magna di 285 mq; gli uffici amministrativi di 200 mq. Al primo piano si trovano: laboratori per circa 310 mq; aule didattiche per circa 500 mq; spazi comuni per circa 700 mq. Il secondo piano è gemello del primo. Il primo stralcio dei lavori è stato realizzato dalla ditta Seccia di Barletta ed ha comportato una spesa di 1.100.000 euro; il secondo, appaltato all'Itis Global Service di Foggia, è costato 2.300.000 euro.

Il 27 marzo si è svolta la cerimonia di inaugurazione del secondo lotto dell'IHSS "De Rogatis" di Cagnano Varano. Il presidente della provincia Carmine Stallone ha consegnato le chiavi al dirigente Antonio Scalzi nella splendida aula magna, alla presenza di diverse centinaia di cittadini: studenti, genitori, docenti, dirigenti, personale Ata e autorità intervenute, tutti visibilmente soddisfatti.

Un edificio che rende orgoglio le maestranze, che gratifica soprattutto i giovani studenti liceali che lo frequentano e quelli che in

passato hanno sofferto e si sono impegnati per avere una scuola in cui poter coltivare l'intelligenza, l'affettività e la socialità in sicurezza.

Tra i relatori Nicola Tavaglione, sindaco di Cagnano Varano e assessore provinciale, Palma De Simone, assessore comunale alle politiche educative, l'architetto G. Iovane e Emanuele Sanzione in qualità di rappresentante degli studenti. Il reverendo don Salvatore Ranieri ha benedetto lo stabile, e, in chiusura, il Quintetto Papageno ha allietato la serata con musiche

di Mozart e Beethoven. Dietro le quinte è l'organizzatore, il vicario del Dirigente scolastico Luigi De Luca.

«Una scuola che è costata sacrifici e impegno da parte di tutti i cagnanesi e che ha richiesto tempi lunghi - precisa Emanuele Sanzione - e che ci consente di lavorare tranquillamente. Il suo pensiero va ai bambini di San Giuliano, che hanno perso la vita proprio a causa della struttura precaria che li ospitava.

«Una scuola fatta in tempi giusti

- considera un orgoglioso Carmi-

ne Stallone visibilmente commosso, sia per la festosa accoglienza, sia perché è alla fine del suo mandato e non per sua volontà -. Una scuola concepita dalla A alla Z. Quando, nel 2003, ebbi la fortuna di iniziare quest'avventura, il pensiero è andato ai bambini di San Giuliano di Puglia e ho cercato di dotare le scuole di quelle comodità necessarie e soprattutto della sicurezza, in modo che potessero studiare con serenità».

Un edificio dalle grandi potenzialità: grandi spazi e impianti tecnologici all'avanguardia. «Siamo orgogliosi e fieri di questa scuola, super dimensionata rispetto alle esigenze, una scuola da riempire di nuovi indirizzi, anche per evitare il pendolarismo di molti studenti più versati per gli indirizzi tecnici», riflette il sindaco.

Una struttura invidiabile che, ci partecipa l'architetto G. Iovane, co-progettista insieme all'ingegnere Matteo Stefanini, occupa complessivamente una superficie di circa 1800 mq e si sviluppa su tre livelli fuori terra. L'Amministrazione provinciale ha impegnato nel progetto 3.400.000 euro. Finanziamento che ha consentito la realizzazione di una struttura funzionale e anche di dotarla di impianti tecnologici all'avanguardia, quali quello di videosorveglianza e di informatica. Iovane conclude partecipando l'idea di dover «strizzare un occhiolino all'università perché possa investire nella ricerca sul nostro territorio».

L'assessore De Simone ha tracciato per grandi linee il percorso travagliato della scuola superiore di Cagnano Varano, arrivata, in ogni caso, tardi: gli anni dell'Istituto sperimentale (1974-1980); quelli dell'Istituto magistrale, come sezione staccata di San Giovanni Rotondo, presiede il prof. Muscarella, l'istituzione dei Licei Socio-psico-pedagogico e Linguistico (sperimentazione Brocca), come sezione staccata dell'Istituto Superiore "Generoso De Rogatis" di Sammicheli, diretto dal 1997 dal prof. Antonio Scalzi. Ha ricordato la struttura angusta che ha ospitato negli anni passati gli studenti, la quale, grazie all'impegno degli studenti e dei docenti, è stata, comunque, in grado di promuovere persino delle eccellenze: «La condizione deprecabile degli spazi non ha ostacolato la crescita della popolazione scolastica, che oggi sfiora le trecento unità (16 classi) - puntualizza Scalzi -, numero che sicuramente continuerà a lievitare con il consenso delle famiglie di Cagnano Varano e di quegli studenti dei paesi limitrofi che si sentiranno inclinati verso gli indirizzi dei licei pedagogico e linguistico». Il dirigente si augura che «venga al più presto approvata la sperimentazione dell'indirizzo bio-tecnologico, progetto approntato qualche anno addietro, al fine di soddisfare le esigenze di una parte della popolazione e di rispondere alle vocazioni del territorio». Infine, invita caldamente gli studenti a prendersi cura della struttura, ad utilizzarla al meglio, rispettarla.

Studenti, docenti e famiglie si augurano, intanto, che al più presto i laboratori siano dotati degli strumenti necessari affinché la scuola possa meglio esercitare la sua funzione di laboratorio culturale in grado di promuovere conoscenze, abilità e competenze, di dare espressione alla creatività dei giovani, di catalizzare le energie positive "dentro" e "fuori" l'istituzione, di essere punto di riferimento della società, luogo di crescita e confronto, risorsa efficace per arginare le miserie e il disagio sociale.

Leonarda Crisetti

EDISON  
di Leonardo  
Canestrone



ELETTOFORNITURE  
CIVILI E INDUSTRIALI  
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano  
NUOVO

Il Gargano  
NUOVO

## eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp; eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp;eventi&amp;concorsi&amp;idee&amp;riflessioni&amp;web&amp;eventi

## ASSAGGI IN MUSICA DEL CORO DAUNO

## PREMIATI I PROTAGONISTI DELLA PRIMA EDIZIONE

Si è conclusa sabato 29 aprile con le premiazioni dei maestri e dei ragazzi nella sala consiliare di Palazzo Dogana, la prima stagione concertistica "Assaggi di musica. Arte e degustazione", organizzata dall'associazione musicale coro dauno "Umberto Giordano" di Foggia, in collaborazione con l'Amministrazione provinciale, l'Università degli studi di Foggia e il Consorzio "Il Tavoliere" della Camera di Commercio. L'obiettivo della kermesse era quello di un vero e proprio viaggio culturale dove arte, musica e piaceri del palato trovano un fecondo dialogo in un incontro tra suono, segno e gusto. Una straordinaria occasione affinché l'arte nelle sue varie forme non sia più privilegio di pochi ma patrimonio di tutti. Alla cerimonia di premiazione erano presenti il Presidente del Consiglio provinciale, Sergio Clemente, Luciano Fiore, direttore artistico del coro dauno "Umberto Giordano", il professor Giuliano Volpe in rappresentanza dell'ateneo dauno e la dottoressa Laura Maggio dell'associazione nazionale archeologi.

«Questa lodevole iniziativa è stata sostenuta con entusiasmo dalla Provincia di Foggia - ha dichiarato Sergio Clemente - che in questi anni ha promosso arte e cultura come sinonimo di progresso e di

emancipazione formativa, sociale e civile e si è impegnata in un percorso virtuoso; quello di ridare prestigio alle nostre istituzioni e al nostro patrimonio culturale e di creare tra enti, associazioni e scuole una rete che ha come obiettivo primario la conoscenza e la valorizzazione delle risorse del nostro territorio». «Tramite l'iniziativa "Assaggi di musica" - ha sottolineato il maestro Luciano Fiore - abbiamo inteso unire i saggi musicali a forme di tipo storico-archeologiche che valorizzino le potenzialità e le ricchezze del nostro territorio, e che hanno incontrato anche assaggi di prodotti culinari tipici che hanno pungolato il nostro gusto».

Durante la serata sono stati premiati alcuni giovani talenti del panorama musicale locale, come i pianisti Domenico Monaco, Antonio Russo e Antonio Di Deda, il chitarrista Andrea Roberto, al soprano Michela Sarcina, al mezzosoprano Tina D'Alessandro e al tenore Pierdavid Lombardi, ma riconoscimenti sono andati anche ai ragazzi del coro di voci bianche, del coro giovanile e del coro polifonico. «Mi auguro che segua una seconda stagione di questa splendida iniziativa - ha concluso il Presidente Clemente - visto che è stata messa in campo una splendida sinergia tra diversi enti».

## "TERRA NOSTRA" PER LA SOLIDARIETÀ

## ASSOCIAZIONE CULTURALE A POGGIO IMPERIALE

Forse non tutti sanno che Poggio Imperiale, probabilmente unico paese in Italia, ha anche un secondo nome. Infatti, esso è denominato "Taranov", sia dai poggioperialesi che dai cittadini dei paesi limitrofi; da qui l'attributo "terranovesi" ai suoi abitanti. Un soprannome attribuibile al gergo dialettale dei primi "tarnuvis", i quali definivano Terra Nova il centro abitato di recente fondazione. La valorizzazione dell'identità, della cultura e delle tradizioni popolari sono stati i motivi fondamentali che hanno spinto, in questi anni, il ricercatore Giovanni Saitto a indagare a tutto campo la storia della sua città, offrendoci tanti bei volumi dedicati al suo territorio.

Da qualche tempo, precisamente dal 30 agosto 2007, con un gruppo di amici, Saitto ha costituito "Terra Nostra Onlus", un'associazione culturale con sede a Poggio Imperiale (FG), in Via Focarete N° 10. L'organigramma vede lo stesso Giovanni Saitto come presidente; vicepresidente: Roberto Frasca; segretario e cassiere: Simone Bubici; consiglieri: Luigi Buccino, Michele Simonelli, Remo Tortorella, Natale Zangardi.

Il sodalizio si pone come obiettivo principale quello di effettuare interventi di solidarietà ed assistenza a favore di bambini e famiglie meno abbienti. Ma il suo intento più qualificante è di adoperarsi per la promozione di attività culturali, sportive e ricreative, per la tutela e valorizzazione i beni culturali ambientali, archeologici e artistici di Poggio Imperiale e del suo territorio.

Un popolo senza storia - scrive Gianni Saitto nel sito web dell'associazione - è come un albero senza radici: è destinato a morire! Solo attraverso una riscoperta delle radici si può sperare in una rinascita della comunità.

Per custodire e tramandare la storia di Poggio Imperiale, è quindi intento di "Terra Nostra Onlus" promuovere e rinforzare la cultura e le tradizioni popolari attraverso convegni, spettacoli e momenti di aggregazione. Numerose le iniziative culturali promosse dalla neonata Associazione in questo primo anno sociale: ricordiamo un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo; una gita a Napoli per visitare il Duomo e San Gregorio Armeno, la via dei presepi; il falò dell'Immacolata la sera del 7 dicembre; il Presepe vivente, i cui proventi sono stati devoluti per un delicato intervento chirurgico a un piccolo bulgaro residente a Poggio Imperiale; l'allestimento di un carro allegorico in occasione del Carnevale Terranovese.

Di imminente realizzazione, un convegno di Storia Patria: venerdì 18 aprile p.v. alle ore 11,00 si terrà, un incontro di studio sul tema: "Poggio Imperiale tra Neolitico e storia moderna". Interverranno l'ar-



## Lsm LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera  
CD, DVD e Video musicali  
Basi musicali e riviste  
Strumenti didattici per la scuola  
Sala prove e studio di registrazione  
Service audio e noleggio strumenti  
Novità servizio di accordatura pianoforti



VICO DEL GARGANO (FG)  
Via San Filippo Neri, 52/54  
Tel. 0884 96.91.44  
E-mail lucianola@tiscali.net.it

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo  
Uomo donna bambino  
Intimo e pigiameria  
Corredini neonati  
Merteria

Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO

REDAATORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94;

CAGNANO VARANO Crisetti Leonardo, via Bari cn; CARPINI

Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via

Tamalo 21-i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Eri-

co, via Zuppetta 11 - Giuseppe Laganello, via Cesare Battisti

16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele

Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese,

via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro

Saggesi, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana

12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera

7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28;

VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRINI

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO

Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:

- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36

71018 Vico del Gargano (FG)

- f.mastropao@libero.it - 0884 99.17.04

- silverio.silvestri@alice.it - 088496.62.80

- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

Stampato da

**GRAFICHE DI PUMPO**

di Mario di PUMPO

Corso Madonna della Libera, 60

71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67

dipumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%

Chiuso in tipografia il 18 aprile 2008

Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO

PERIODICO INDIPENDENTE

Autorizzazione Tribunale di Lucca. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975

Abbonamento annuo euro 12,00 Esteri e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80

Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"

Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE CAGNANO VARANO La Matita, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Cartoleria, giocattoli, profumi, regali, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta Agenzia Stia e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; Cartolandia di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI Millose, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO Fiori di Carta edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella Edicola cartoleria, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENIA Infante Michele Giornali rivista bar tabacchieri aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio Timbri targhe modulistica servizio fax, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina cartoleria, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.

Matteo di Sabato

## CONCORSO IL FANCIULLO E IL FOLKLORE A PAOLA (CS)

## PREMIATO IL GRUPPO "LE GEMME DEL GARGANO JUNIOR"



della FITP per aver mirato nel segno e avergli offerto questa opportunità.

Il tema proposto da "Il fanciullo e il folklore" è, infatti, sembrato particolarmente attuale, utile a contrastare l'omologazione e la spersonalizzazione in atto operata dalla società globalizzata, complici i linguaggi mass e multimediali, i quali non agevolano la costruzione del progetto di vita delle nuove generazioni.

Ecco, allora, l'importanza della ricostruzione di questa pagina etnodoantropologica, che ha permesso a fanciulli di Cagnano di riandare alla ricerca delle proprie radici, di ricostruire con l'aiuto della comunità la propria identità culturale, che è esito di una rete di relazioni, di un perenne fluire, di una continua negoziazione. Costruzione che richiede impegno (individuale e collettivo), coerenza, capacità di coniugare passato, presente e futuro.

La "narrazione" del Natale attraverso il Presepe, metafora della sacralità della famiglia, ha rappresentato, dunque, la strategia utile alle fanciulle e ai fanciulli di appropriarsi del vissuto antropologico della propria comunità, ovvero del Sé collettivo.

I ragazzi hanno riscoperto che il Sé della comunità di Cagnano è un racconto a più voci, narrato in particolare da "quella cerchia di persone che ognuno di noi ama o su cui può contare". Hanno vissuto un'esperienza che li ha coinvolti sul piano emotivo, nella drammaturizzazione e nel recupero di espressioni e proverbi dialettali, e sul piano cognitivo, assumendo elementi di conoscenza che sicuramente si tradurranno in pratica e orienteranno il futuro della loro esistenza.

Complimenti ragazzi! Vi auguriamo che possiate continuare ad innaffiare le nostre radici, a coltivare i valori della solidarietà, della famiglia e dell'amicizia con i linguaggi della danza, del canto della drammaturizzazione, divertendovi, come per gioco.

Leonarda Crisetti